Anno IV - N. 1007 - Lire 20 Venerdì 30 giugno 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministr. 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1160. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650, Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5898

LA FERMEZZA AMERICANA POTRA' SALVAGUARDARE LA PACE DEL MONDO?

CAUTA RISPOSTA DI MOSCA ALLA NOTA DI TRUMAN

Il Cremlino dichiara di non voler ingerirsi negli affari interni della Corea - Un rapporto dell'Ambasciatore Kirk esaminato alla Casa Bianca dal Presidente e dai suoi collaboratori

New York, 29

In una nota rimessa oggi all'Ambasciatore americano a Mosca, il Governo sovietico dichiara che esso intende mantenere «la sua tradizionale politica di non intervento negli affari interni dei Paesi stranieri». Questa sera, a Washington, è stata ufficialmente annunciato che l'amm. Alan Kirk, Ambasciatore americano a Mosca, ha fatto pervenire al Dipartimento di Stato un rapporto sulla visita odierna al Cremlino. Non si hanno però ancora commenti ufficiali sulla nota sovietica consegnata a Kirk. Un portavoce del Dipartimento ha tuttavia dichiarato di dubitare che vi saranno immediatamente nuovi passi americani presso l'Unione sovietica. Si fa comunque notare che già in precedenza il Dipartimento di Stato aveva respinto come contraria al diritto la tesi sovietica che contesta la legalità della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla Corea. Un portavoce del Dipartimento ha citato a sostegno della posizione americana numerosi casi in cui l'Unione Sovietica non ha contestato la legittimità di una risoluzione del Consiglio di sicurezza alla votazione della quale essa non aveva partecipato.

Nella tarda sera il Presidente Truman ha ricevuto alla Casa Bianca le massime autorità militari e diplomatiche. Erano tra gli altri presenti all'incontro: i capi degli Stati Maggiori, il Segretario della difesa Louis Johnson, il presidente dell'Ente nazionale delle risorse per la sicurezza Stuart Symington, il Segretario di Stato Dean Acheson e il consigliere del Dipartimento di Stato Foster Dulles.

La riunione è stata promossa a quanto sembra, per un esame della risposta sovietica che, a quanto ritengono gli osservatori politici della Capitale americana, sarebbe un sintomo della cautela con cui Mosca intenderebbe reagire all'inattesa fermezza dell'atteggiamento americano.

Si è svolta oggi — prima che si conoscesse la risposta russa alla nota americana — la prima conferenza stampa tenuta dal Presidente Truman dopo la sua decisione di sostenere militarmente le forze della Corea Meridionale.

Rispondendo ad un fuoco di fila di domande, il Presidente ha dichiarato fermamente: «Gli Stati Uniti non sono in guerra», ed ha aggiunto che le operazioni americane in Corea costituiscono soltanto una azione di polizia intrapresa dalle Nazioni Unite per respingere un'incursione di banditi contro la Repubblica di Corea.

«Gli Stati Uniti — ha continuato il Presidente — fidano che con il loro aiuto la Repubblica di Corea potrà conservare la propria esistenza e la propria indipendenza».

Truman ha dichiarato che non avrebbe fatto commenti su nessun problema strategico connesso con i combattimenti in Corea. Egli si è pertanto rifiutato di rispondere alle domande rivoltegli dai giornalisti circa un possibile intervento di forze terrestri americane e circa il possibile uso di bombe atomiche in Corea.

Interrogato in merito alla reazione mondiale nei confronti dell'azione americana, il Presidente Truman ha dichiarato che la maggior parte dei membri dell'ONU condividono pienamente la necessità di tale azione. Egli si è dichiarato particolarmente lieto della decisione dell'India di accettare la mozione dell'ONU che chiede ai suoi membri di inviare aiuti alla Corea meridionale.

Il Presidente ha annunciato d'altra parte che fra breve partirà per le Filippine una missione americana incaricata di compiere una minuziosa inchiesta sulla situazione economica in quelle isole. Truman ha tenuto a precisare che la missione viene inviata su esplicita richiesta del Presidente delle Filippine, Elpidio Quirino: i due principali membri di essa sono il banchiere Daniel Bell, ex Sottosegretario al Tesoro, ed il generale Richard Marshall, presidente della Scuola militare della Virginia.

Acheson, dal canto suo, parlando al congresso del Sindacato americano dei giornalisti, riunito attualmente a Washington, ha riaffermato il concetto che l'azione degli Stati Uniti in Corea si svolge sotto l'egida dell'ONU e tende «a rendere alla Repubblica coreana il suo statuto quale era prima che iniziasse l'invasione da parte della Corea Settentrionale ed a ristabilire la pace, violata dall'aggressione». Acheson ha sottolineato che lo scopo degli Stati Uniti è di ristabilire la pace e la sicurezza nel Pacifico ed ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno agito nella convinzione che la pace e la sicurezza non possano essere instaurate «sacrificando l'indipendenza delle Nazioni all'aggressione».

«Gli uomini liberi attraverso il mondo intero hanno fatto sentire una sola voce da quando, all'alba di cinque giorni fa, l'attacco fu sferrato. Questi uomini liberi — ha detto Acheson — approvano la nostra risoluzione e si tengono al nostro fianco per sostenere le Nazioni Unite. Già quei Governi che hanno la possibilità di farlo prendono misure per mettere a disposizione della Repubblica coreana proprie forze armate.

«E' ormai chiaro — ha proseguito Acheson — che le Nazioni Libere debbono essere unite, che debbono essere risolute, che debbono essere forti, se vogliono salvaguardare la loro libertà ed una pace giusta. E' questa la sola via da seguire».

Affermando che la Corea Meridionale è stata vittima di una aggressione «cinica e brutale», il Segretario di Stato ha detto: «Ci troviamo di fronte ad una sfida diretta lanciata contro l'ONU. Si tratta di sapere se questa organizzazione, che personifica le nostre speranze per un ordine internazionale basato sulla pace nella giustizia e la libertà, potrà sopravvivere a questa prova, e ciò dipenderà dal vigore con cui essa fronteggerà la sfida e dall'appoggio che riceverà dalle Nazioni libere».

Ricapitolando gli avvenimenti, Acheson ha sottolineato una volta di più il completo accordo tra i consiglieri civili e militari del Presidente Truman. Egli ha altresì ricordato che, fin dal principio, le notizie giunte a Washington hanno chiaramente indicato che si trattava di una azione premeditata e accuratamente preparata da varie settimane e che, con l'appoggio di aerei e di carri armati, ha preso alla sprovvista il Governo della Corea meridionale.

Dopo avere affermato che gli Stati Uniti aumenteranno la loro assistenza militare alle Filippine ed alle Forze francesi e degli Stati associati dell'Indocina «perchè il movimento comunista non possa minacciare oltre la sicurezza della zona del Pacifico», il Segretario di Stato ha fornito a la seguente spiegazione sulle misure prese dagli Stati Uniti riguardo a Formosa: «Tali misure — egli ha detto — è cioè l'ordine dato alla VII Flotta americana di impedire un attacco contro Formosa e l'ingiunzione al Governo nazionalista cinese di cessare le operazioni aeronavali contro il Continente, non sono affatto destinate a determinare il futuro status di Formosa, che potrà essere stabilito soltanto dopo che la pace e la sicurezza nel Pacifico saranno state ristabilite dopo la conclusione di un trattato di pace col Giappone o dopo che l'ONU avrà preso il caso in considerazione».

Il testo della risposta della Russia all'America

Mosca, 29

Radio Mosca ha diffuso stasera il seguente comunicato del Ministero degli Esteri dell'URSS:

«Il 27 giugno l'Ambasciatore americano Kirk ha fatto pervenire al Vice-Ministro degli Esteri Gromyko una comunicazione del Governo degli Stati Uniti del seguente tenore: «Il mio Governo mi ha chiesto di richiamare la vostra attenzione sul seguente fatto: Gli eserciti della Corea del Nord hanno attraversato il 38.o parallelo e sono penetrati in forze sul territorio della Corea del Sud. Il rifiuto del rappresentante sovietico di prender parte alla riunione del Consiglio di sicurezza del 25 giugno obbliga il Governo degli Stati Uniti a rivolgersi direttamente al Governo sovietico per esaminare tale questione. Dato il fatto ben noto della esistenza di cordiali relazioni fra il Governo sovietico e il regime della Corea del Nord, il Governo americano chiede all'URSS di dare la sua assicurazione che essa non ha alcuna responsabilità in questa aggressione e che essa userà della sua influenza presso le autorità della Corea del Nord, affinchè queste ritirino immediatamente le lo forze».

«Il 29 giugno, su ordine del Governo dell'URSS, il signor Gromyko ha fatto al signor Kirk la seguente dichiarazione: «In seguito alla comunicazione del 27 giugno del Governo americano, il Governo sovietico mi ha pregato di farvi la seguente dichiarazione: In base ad elementi sicuri in possesso del Governo sovietico, risulta che gli avvenimenti di Corea sono stati provocati da un'aggressione delle forze della Corea del Sud contro il territorio della Corea del Nord. Pertanto, la responsabilità di tali avvenimenti ricade sulle autorità della Corea del Sud e su coloro che sono dietro di esse. Come è noto, il Governo sovietico ha ritirato le sue truppe dalla Corea prima che il Governo americano avesse fatto altrettanto, ed ha confermato in tal modo la sua politica tradizionale di non intervento negli affari interni delle altre Potenze. Il Governo sovietico si attiene al principio del non intervento delle Potenze straniere negli affari interni della Corea. E' falso che il Governo sovietico abbia rifiutato di partecipare alle riunioni del Consiglio di sicurezza. Il Governo sovietico non poteva, pur desiderandolo, partecipare alle riunioni del Consiglio di sicurezza, dato che un membro permanente del Consiglio di Sicurezza, la Cina, non era ammesso a prendere parte alle riunioni del Consiglio di Sicurezza che, di conseguenza, non è in grado di prendere decisioni che abbiano carattere legale»

Tendenza all'ottimismo nei commenti britannici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 29

Un tale stamane ha cercato di comperare un giornale, ma la giornalaia gli ha detto che erano tutti esauriti: la donna ha anzi confessato che non capiva perchè tutti in questi giorni volessero leggere i giornali. Lei non aveva avuto tempo di scorrerne neanche uno. L'altro le ha allora sommariamente spiegato la situazione: «Forse siamo sull'orlo della guerra con la Russia», le ha annunciato. E la giornalaia con filosofica calma ha commentato: «E' curioso per quali motivi si vendono alle volte i giornali, non le pare...?». L'episodio è degno d'essere riferito per definire i pochi sintomi visibili di crisi in questa Capitale: l'ansia di leggere le notizie, l'accresciuto interesse per quel che succede nel mondo, ma il candore della buona donna dimostra d'altra parte che l'ansia è ancora ben lontana dal panico. L'essere sull'orlo della guerra dal 1935 in poi è diventata una specie di abitudine.

Si contano le ore, si contano i minuti in attesa delle reazioni di Mosca. «Sono trascorse 40 ore dall'annuncio d'intervento dato da Truman — annuncia trionfalmente un quotidiano vespertini — e non è ancora successo nulla». Esso ne deduce che le probabilità di un conflitto mondiale sono ridotte. In verità un certo sommesso, timido ottimismo si è fatto strada quest'oggi negli ambienti londinesi. L'articolo pubblicato dalla «Pravda» — di cui abbiamo dato notizia ieri sera — viene analizzato parola per parola e qualche commentatore politico, dopo ingegnose elucubrazioni filologiche sui vocaboli usati dal giornale moscovita, ne trae la conclusione che esso ha scelto le parole con cura in modo da condannare sì l'azione americana, ma non da impegnare la Russia ad agire. Oggi si è appreso che i sovietici hanno comunicato all'ONU che considerano illegali le deliberazioni prese dal Consiglio di sicurezza, ma questo, si dice, era il meno che la Russa potesse fare. «C'è una buona probablità — scriveva stamane il «Manchester Guardian» — che la rapidità con cui hanno agito gli americani impedisca la guerra».

Segnaliamo questa nota di ottimismo confermata da un comportamento relativamente sereno della Borsa, per dovere di cronaca; dobbiamo però aggiungere che bisogna ancora andare molto cauti. Non più tardi di ieri sera gli ascoltatori della BBC hanno udito il commento di un noto giornalista americano, Stewart Alsop, di cui alcune frasi potevano davvero guastare la digestione. Il momento del pericolo, diceva Alsop, si credeva che sarebbe venuto nel 1953 o nel 1954, quando i sovietici sarebbero stati pronti per combattere: «ora sembra che Acheson, Bevin, Schuman e tutti noi abbiamo sbagliato; l'Unione Sovietica è pronta a rischiare la guerra o gi adesso». Se ciò fosse vero, la guerra sarebbe certa: per fortuna l'allarmismo di Alsop può essere altrettanto infondato quanto le rosee speranze di Acheson, Bevin, Schuman e di quanti la pensavano come loro. La verità è che nessuno per ora può sapere se la Russia sia in grado di combattere una guerra mondiale. E solo da questo dipende il destino della pace del mondo.

Il «Times» scriveva ieri che i sovietici prima di prendere decisioni aspetteranno con ogni probabilità di vedere come si mettono le cose in Corea: e la sua opinione pare ancora la più ragionevole. Dato che gli americani sono impegnati comunque, è convinzione generale che convenga inpegnarsi a fondo, perchè prima si argina l'avanzata comunista e prima si ricaccia l'invasione oltre il 38.o parallelo, meglio è per tutti. Quel che più si teme a Londra è un lungo periodo di incerti combattimenti che acuirebbe la tensione internazionale e potrebbe invogliare i russi ad agire. Pertanto in certi ambienti si afferma che se è necesasrio, le democrazie faranno bene a mandare in campo anche forze di terra per spegnere subito l'incendio.

Le notizie dal fronte sono ancora generiche: oltre tutto, è stata instaurata la censura come durante la guerra sui movimenti delle navi britanniche.

Abbiamo già detto dell'unità dell'opinione pubblica in Inghilterra. Naturalmente essa non significa che tutti pensano nel segreto del loro cuore allo stesso modo. Nell'ora del pericolo le divergenze non vengono espresse in pubblico, perchè cittadini e uomini politici hanno il senso patriottico di obbedire, senza cavilli, all'opera del Governo. Ciò non toglie che qualche dubbio possa restare. Ieri ai Comuni un deputato voleva presentare una mozione «per riformare l'ONU, in modo da renderlo un valido Governo mondiale atto a far rispettare le leggi comuni». Egli cercava così di criticare la precipitazione con cui gli americani agirono senza attendere la seconda riunione del Consiglio di sicurezza. Il suo tentativo non ha avuto successo, ma oggi è stata presentata una mozione scritta da circa quaranta deputati — tre conservatori e gli altri socialisti — quasi identica a quella che si era tentato di presentare ieri.

Molti osservano, poi, in colloqui privati che l'azione americana in Corea negli scorsi anni è stata assai incoerente. E' stato un errore ritirare truppe di occupazione, è stato un errore lasciare in misere condizioni le forze coreane del Sud, mentre quelle del Nord erano sempre più forti, è stato un errore dichiarare pubblicamente in molte occasioni che la Corea, in caso di aggressione, non sarebbe stata difesa.

La decisione di difenderla è stata presa all'ultimissimo momento, su pressione di Mac Arthur. Solo l'avvenire potrà dire quanto sia stata saggia. Un suo difetto appare però subito evidente: l'intervento militare anglo-americano, come diceva ieri sera Alsop, ha l'effetto di lasciare il Cremlino arbitro di decidere se avremo la guerra o la pace: la scelta è in grembo a Stalin. Ciò è male. Sarebbe ragionevole lasciare simile scelta a un dittatore ostile solo quando si hanno le forze sufficienti per resistergli in ogni parte del globo. Quel momento purtroppo non è ancora giunto.

PIERO OTTONE

AL SEGUITO DEL COMANDANTE AMERICANO NELL'ISPEZIONE IN COREA

I caccia comunisti tentano di colpire il «Bataan» di Mac Arthur

Riconquistato dai sudisti l'aeroporto di Kimpo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Itazuke (Giappone), 29

Siamo in stato di allarme all'aeroporto di Itazuke e con noi è in allarme la base di Fukuova. I radar segnalano «corpi estranei» e le squadriglie da caccia notturna, munite anch'esse di radar, sono in quota per proteggere la base. Praticamente l'allarme e il relativo oscuramento sono stati estesi all'intera isola di Kyushu, la più meridionale dello arcipelago nipponico, per parlare delle isole maggiori. Sappiamo, infatti, che oscurate sono anche le città di Bofu, Kokura, Kumanoto e Kagoshima.

Non vi è dubbio, per mille segni, che i comunisti coreani hanno avuto la segnalazione che il gen. Mac Arthur aveva lasciato Tokio e si trovava nella Corea meridionale, prima che ne fosse data notizia ufficiale. Lo hanno cercato come hanno potuto per tutta la giornata e, al seguito del generale, ci è parso evidente che avevano l'ordine di farlo fuori. Ogni apparecchio da trasporto è stato decisamente attaccato dalla caccia comunista, alcuni apparecchi dei quali erano pilotati da coreani e altri da russi. Lo si sa con certezza, grazie ai perfezionamenti della scienza delle telecomunicazioni e dei modernissimi mezzi di intercettazione. A meno che non si trattasse di piloti coreani che, per lunga consuetudine, parlassero in russo, perchè dai russi avevano appreso i termini tecnici dell'arte del volo.

Così è accaduto che il «C. 54» personale di Mac Arthur, il «Bataan», è stato attaccato da un «Yak», costringendo la caccia di scorta ad intervenire; ed altrettanto è toccato all'aereo che ha trasportato il Presidente coreano Synghman Rhee e l'Ambasciatore degli Stati Uniti Muccio dalla Capitale provvisoria di Taojen al luogo fissato da Mac Arthur per incontrarli, a cento miglia di distanza.

Da Pusan, dove abbiamo pernottato, nelle ore antelucane di oggi siamo stati informati dell'arrivo del generale e abbiamo avuto l'autorizzazione a partire su un caccia biposto diretti verso la località dove egli sarebbe atterrato per compiere la sua improvvisa ispezione. Vi siamo giunti pochi minuti prima del «Bataan».

Il generale, scendendo dal suo apparecchio era accigliato. Ha salutato i pochi presenti; ha avuto un breve scambio di vedute con il generale Church, capo dello scaglione avanzato del suo Quartier generale in Corea; ha conferito con il suo capo di Stato maggiore e poi ha dato gli ordini: partenza in auto per il fronte. Poche macchine lo hanno seguito e su una di esse abbiamo potuto prendere posto assieme ad altri colleghi. La piccola autocolonna ha imboccato una strada che non aveva nulla di moderno ed ha messo a dura prova la resistenza delle macchine. Larga a sufficienza per permettere comodamente il traffico nei due sensi, ma pessima quanto a fondo stradale. Dopo 35 chilometri, prima tappa. Un episodio significativo lungo il percorso: gruppi di coreani viste le uniformi americane, hanno fatto salti di gioia, inneggiando ai «Liberatori» con le grida ed i salti loro caratteristici.

Saltano i ponti

All'aperto, durante la prima sosta, il generale ha avuto una conferenza militare di un'ora e un quarto con personalità americane e coreane. Ha scartato la proposta di sostare più a lungo per la colazione, e con una scrollata di spalle ha soggiunto in tono perentorio: «No, andiamo in linea ed osserviamo le truppe. Soltanto in tal modo si sa ciò che sta accadendo». E così, abbiamo proseguito verso un poggio a Sud del fiume Han, ottimo osservatorio naturale del settore principale della battaglia, che resta sempre quel di Seul, bianca città all'orizzonte dinanzi a noi. Nella vasta piana sotto di noi nordisti e sudisti erano impegnati in battaglia.

Le carte erano state appena spiegate a terra, quando l'aviazione ci ha molestato. Quattro aerei hanno sganciato bombe di modesto calibro, che sono cadute a mezzo miglio da noi. Un aereo si è staccato dal gruppo ed ha fatto un passaggio vicino a noi mitragliando. Niente di fatto. Tutti incolumi. Mac Arthur si è alzato, ha preso le carte sotto il braccio ed ha fatto cenno di seguirlo. Siamo arrivati così fino a meno di due chilometri dalle linee.

Una breve conferenza con i suoi collaboratori, e poi ordini precisi. Si tratta di fatti già avvenuti e possiamo darne conto: far saltare tutti i ponti sul fiume Han, che corre a Sud di Seul e che dovrà essere la linea di arresto dell'invasione «nella peggiore delle ipotesi»; constatato che la situazione è tuttora fluida a Nord del fiume, Mac Arthur ha confermato alle squadriglie di Okinawa di pestare l'aeroporto di Kimpo, situato a Sud del fiume.

Ciò è stato fatto qualche ora dopo, e la divisione coreana, che si era attardata in azioni di retroguardia ed era stata virtualmente isolata dalle forze corazzate comuniste dilaganti verso il Sud, ha ricevuto l'ordine di sfruttare il successo per riconquistare lo aeroporto, che a quest'ora è di nuovo nelle mani dei sudisti. Le forze comuniste, stordite dal massiccio bombardamento aereo, infatti, hanno opposto scarsissima resistenza al contrattacco terrestre sudista.

Particolarmente impaziente il generale si è dimostrato della demolizione dei ponti, che dal nuovo osservatorio vedeva ancora intatti. Ha voluto che subito squadre di guastatori intervenissero: «Due uomini per ogni ponte con una carica di dinamite sono sufficienti». E' stato naturalmente obbedito senza indugio ed abbiamo visto le mitragliatrici comuniste al di là del fiume intervenire contro i guastatori intenti a collocare le mine sotto le arcate. Mac Arthur si stava allontanando dall'osservatorio e i ponti saltavano in aria. Si è voltato indietro al rombo della esplosione ed ha fatto la sua caratteristica mossa del capo, subito riaccendendo la sua famosa pipa di trucciolo di granoturco, «la miglior pipa del mondo», a suo dire.

Poi siamo ritornati all'aeroporto di Suwon, arrivandovi appena mezz'ora dopo che era stato bombardato da otto aerei comunisti: una bomba aveva colpito l'estremità della pista d'involo e per il resto danni trascurabili e per nulla intaccanti l'efficienza operativa dell'aeroporto. L'aereo personale di Mac Arthur, il «Bataan», era indenne sul campo. Anche questo bombardamento ha confermato che lo spionaggio del comando del Nord è attivo e rapido.

In prossimità dell'aeroporto, il generale ha ricevuto Synghman Rhee e l'Ambasciatore Muccio. Poi ha ordinato il ritorno a Tokio. Prima di risalire sull'aereo ha augurato buona fortuna a noi corrispondenti destinati a restare in Corea e ci ha autorizzati a raggiungere Itazuke «per qualche ora allo scopo di accelerare la spedizione dei dispacci», per non ingombrare la ancora scarsa rete militare coreana, riservata alle comunicazioni militari. Ecco perchè mi trovo a pernottare in questo aeroporto.

Debbo aggiungere che prima di ripartire, il generale ha voluto che fosse data la massima pubblicità alla sua visita in Corea — è un profondo conoscitore della psicologia orientale — e che fosse interpretata come sinonimo di certezza che gli Stati Uniti sono impegnati a fondo per la difesa dell'indipendenza della giovane Repubblica.

In questo momento è cessato l'allarme aereo sulla isola di Kyushu, non è accaduto niente. Ma il radar continuamente raccoglie anche la classica pagliuzza, che volasse nel cielo. Siamo rimasti sul campo ed il Presidente Synghman Rhee ci ha voluto onorare di un incarico, di cui gli siamo grati: ci ha consegnato un messaggio da rimettere al Governo e al popolo americano.

Donne combattenti

Ed ora, al termine della giornata, qual'è la situazione militare? E' presto detto. Confermiamo quanto vi diremmo ieri: il morale dell'Esercito coreano del Sud è buono e migliora di ora in ora, via via che sente di essere sostenuto e di poter lottare ad armi pari. L'episodio della divisione che ha riconquistato oggi l'aeroporto di Kimpo è molto significativo. Eppoi vi sono i reparti femminili, tanto ausiliari quanto combattenti. Sono tutti volontari e si battono con la tenacia delle donne d'Oriente, da secoli obbligate a lavorare ancor più degli uomini, le quali considerano la battaglia un diversivo che le pone alla pari degli uomini, dai quali furono nei secoli considerate esseri inferiori, buone soltanto a lavorare. Vi sono donne anche nell'Esercito del Nord e si battono ugualmente bene.

Ristabilita la parità di armamento terrestre — i sudisti hanno perduto gran parte delle artiglierie, perchè le batterie o erano schierate lungo il confine o custodite nei depositi attorno a Seul — si potrà parlare di controffensiva vera e propria. Per ora il piano di Mac Arthur prevede l'arresto dei comunisti sul fiume Han. Ma per carità, non giudichiamo questa battaglia con i tempi tradizionali. Potrà averne di più lenti per un aspetto e di assai più rapidi per un altro, come vedremo.

Sulla costa i comunisti sono riusciti a collegare le loro quattro teste di sbarco ed a formare una sola avente una lunghezza di trenta miglia ed una profondità di dieci. Ma il blocco aeronavale è ermetico e la testa di ponte sta per trasformarsi in una sacca. Le retrovie terrestri del nemico sono martellate dall'aviazione, possente e massiccia, e se non andiamo errati, già si avvertono sintomi di crisi nei reparti di prima schiera degli invasori. Crisi morale e di rifornimenti.

La partita è appena iniziata ma vi sono le premesse di un miglioramento rapido della situazione di quarantott'ore fa, purchè il tempo si mantenga buono.

RAY RICHARDS
dell'«International News Service»

LE POSIZIONI IN COREA vanno stabilizzandosi

Teste di ponte nordiste bombardate dalla flotta americana

Tokio, 29

Quella odierna è stata una giornata vitale per la guerra in Corea, forse la svolta decisiva. Il generale Mac Arthur ha annunciato che al tramonto le linee erano «discrettamente stabilizzate»: i nordisti si concentrano lungo la sponda settentrionale del fiume Han ed i coreani del Sud riorganizzano le proprie unità sulla riva opposta, con nuovo materiale americano, opponendo ferma resistenza.

Gli osservatori ritengono che dal giudizio che Mac Arthur si è formato della situazione dipenderà l'invio, o meno di forze terrestri americane sul campo di battaglia. A tale proposito da Washington ci informano che il gen. Raymond Hufft, aiutante generale nella Louisana, dopo le riunioni con i capi militari nella Capitale americana, ha oggi dichiarato che gli Stati Uniti dovranno indubbiamente inviare reparti di truppe terrestri nella Corea Meridionale. Il generale ha comunicato telefonicamente alle autorità statali della Louisana di attendersi l'invio in Corea di 40 mila uomini, tra cui una divisione di fanteria.

Secondo quanto ha annunciato un comunicato ufficiale del gen. Mac Arthur, navi da guerra americane hanno attaccato numerosi punti della Corea Meridionale occupati dai nordisti, colpendo installazioni costiere ed unità navali. Gli attacchi si sono concentrati nella zona di Samchok. Unità della Marina americana hanno anche attaccato unità navali e terrestri nemiche nelle vicinanze di Inchon, sulla costa occidentale. La cattiva visibilità ha impedito di constatare i risultati di entrambe le azioni. L'incrociatore americano «Juno» ha ricevuto l'ordine di incrociare lungo la costa orientale per martellare le teste di ponte comuniste ed intercettare le truppe nordiste che tentassero di portare rifornimenti.

Dispacci dalla Corea Meridionale informano che migliaia di autocarri carichi di soldati sudisti stanno dirigendosi in direzione Nord, verso le linee del fronte, stabilizzatosi a Sud del fiume Han. Si ritiene imminente una controffensiva sudista contro gli invasori comunisti, che in un punto sono riusciti a forzare il passaggio del fiume. Due divisioni sudiste si trovano nelle regioni montagnose presso la costa orientale. Questa regione — a detta di un portavoce militare americano — è «militarmente in buona forma» e le truppe sono ansiose di attaccare.

Anche oggi l'Aviazione americana ha svolto un'intensa attività. Oltre alle azioni massicce di bombardamento accennate, caccia «F. 82» ed «F. 80» hanno compiuto varie missioni a bassa quota, distruggendo numerosi autocarri ed una locomotiva. Un forte concentramento di truppe nordiste coreane è stato segnalato nelle vicinanze di Seul.

Il Quartier generale di Mac Arthur ha comunicato che dall'inizio dell'invasione comunista sono stati abbattuti almeno dodici aerei nordisti. Da parte americana tre bombardieri d'assalto risultano dispersi ed un caccia abbattuto.

Secondo Radio Mosca, alle 20.30 di oggi «B-29» hanno effettuato un'incursione su Pyongchang capitale della Corea del Nord, sganciando circa 300 bombe di vario peso in diverse parti della città. Risulterebbero distrutte molte case di abitazione e considerevole sarebbe il numero delle vittime tra la popolazione civile. La notizia non ha per il momento conferma occidentale. Come è noto, gli aerei americani avevano ricevuto l'ordine di non effettuare azioni a Nord del 38.mo parallelo, che costituiva la frontiera fra le due zone della Corea.

La difesa di Formosa

"Aggressione armata,, secondo il Governo di Mao

Londra, 29

Il Ministro degli Esteri comunista cinese Chou En-lai ha definito «aggressione armata contro il territorio cinese» la decisione del Presidente Truman di difendere Formosa.

Una trasmissione dell'agenzia comunista «Nuova Cina», intercettata a Londra, informa che nella sua dichiarazione fatta il 28 giugno Chou En-lai ha invitato tutti i popoli dell'Oriente a «seppellire i malvagi e odiati imperialisti e guerrafondai americani, una volta per tutte, nelle grandi fiamme della lotta per l'indipendenza nazionale». Chou En-lai ha detto testualmente: «A nome del Governo popolare centrale della Repubblica popolare cinese, dichiaro che la dichiarazione di Truman del 27 ed il trasferimento della flotta americana lungo la costa di Taiwan costituiscono un'aggressione armata contro il territorio della Cina.»

Radio Mosca ha trasmesso questa sera il testo di un discorso nel quale Mao Tse-tung ha affermato che «l'aggressione americana in Corea» causerà una vasta e decisiva resistenza tra i popoli asiatici. Mao Tse-tung ha accusato il Presidente Truman di avere violato tutti gli accordi internazionali che impegnavano gli Stati Uniti al non intervento negli affari interni della Cina.

MISTERIOSA PARTENZA del Ministro romeno da Roma

Dragomirescu, dopo essersi dimesso, decide inaspettatamente di rimpatriare - Sintomatico viaggio in Italia di un alto funzionario di Bucarest

Roma, 29

Mihail Dragomirescu, il ministro romeno che giorni fa aveva inviato le sue dimissioni al Governo del suo Paese scegliendo così la libertà e mettendosi sotto la protezione delle autorità italiane, ha mutato le sue intenzioni, come appare dal fatto che egli questa mattina, alle nove e venti, ha lasciato Roma su un aereo della C.S.A. (linea area cecoslovacca) che facendo scalo a Praga lo riporterà in Romania.

In questi ultimi giorni il Dragomirescu si era sottratto a qualsiasi contatto, evidentemente perchè si sentiva tormentato, dopo la sua primitiva decisione. La partenza sarebbe dovuta avvenire questa notte, e l'aereo si teneva pronto alle prime luci dell'alba per levarsi dal campo di Ciampino. Ha invece atteso fino alle nove e venti perchè fino a quell'ora il Dragomirescu non si è presentato.

Il diplomatico è giunto portando due valigette, accompagnato dalla moglie del consigliere dell'ambasciata Diminescu e da altri quattro romeni non meglio qualificati. Egli è arrivato in una automobile del corpo diplomatico. Era silenzioso ed appariva alquanto turbato, e piuttosto turbate apparivano anche le altre persone.

La scena di questa mattina è da mettersi in relazione con quanto era accaduto nella giornata di ieri secondo alcune notizie che si erano diffuse nella nottata. Secondo tali notizie ieri la moglie del diplomatico romeno, e più tardi alcuni funzionari della Legazione, si erano presentati a Palazzo Chigi a far presente che Mihail Dragomirescu intendeva partire per il suo Paese. Al Ministero degli Esteri si faceva notare che nessuna opposizione poteva esservi, se non che si desiderava che fosse lo stesso Dragomirecu a manifestare questa sua nuova decisione, personalmente, dopo che personalmente aveva preso quella precedente chiedendo anche la protezione da parte del Governo italiano.

Ciò che è accaduto nelle ultime ore non è possibile ora sapere; è certo però che Dragomirescu ha nelle ultime ore cambiato la decisione presa nel primo momento. Ha ceduto a imposizioni del suo Governo o si è pentito di ciò che aveva determinato di fare in un primo momento? Crediamo di poter dire che egli, dopo la sua prima decisione, si è subito mostrato incerto se mantenerla o no.

A quanto sembra una grande influenza sul diplomatico può aver avuto la moglie la quale, sia per le conseguenze che potevano venire al marito dalla decisione presa, sia per altre ragioni, non si era mostrata d'accordo nel mantenere l'atteggiamento assunto, tanto da indurre il marito a ripresentarsi alla Legazione, poco dopo che ne era uscito e aveva dato le dimissioni. Per qualche giorno il Dragomirescu rimase nella Legazione sotto sorveglianza, ma una mattina, approfittando di un momento in cui essa era diminuita, se ne allontanò di nuovo chiedendo ancora la protezione delle autorità italiane.

Pare che questo suo secondo allontanamento fosse stato da lui deciso perchè aveva avuto l'impressione che si preparasse un colpo per trasportarlo, lui nolente, in Romania.

Questa sera si è appreso che fra le persone sconosciute che accompagnavano questa mattina il ministro Dragomirescu, c'era anche il Direttore generale degli Affari per l'Occidente del Ministero degli Esteri romeno, Bogodan, appositamente giunto da Bucarest nei giorni scorsi sembre che il Ministro Bogodan sia giunto a Roma per il «caso Dragomirescu»: e questo può spiegare molte cose.

La situazione internazionale

Sforza parlerà martedì alla Commissione del Senato

Roma, 29

Sospesa a Montecitorio fino a lunedì, l'attività parlamentare prosegue a Palazzo Madama, dove domani il ministro Togni concluderà con le sue dichiarazioni la discussione sul bilancio dell'industria e commercio. I lavori della Camera, sia di commissione che di aula, riprenderanno con la prossima settimana. Infatti, la assemblea terrà nella giornata di lunedì due sedute: quella della mattina dedicata all'esame degli articoli del progetto della tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, e quella del pomeriggio, occupata invece dalla discussione dei bilanci degli esteri e dell'Africa italiana, che proseguirà prevedibilmente per due o tre sedute ancora.

Ciò lascia supporre che il Ministro Sforza parlerà alla Camera, a conclusione del dibattito, giovedì o venerdì. Ma prima di allora, sull'argomento specifico dei fatti di Corea, Sforza riferirà martedì alla commissione degli esteri del Senato, appositamente convocata. Insieme con l'esposizione di Sforza sul bilancio degli esteri, si avrà l'intervento del Sottosegretario Brusasca, che informerà la Camera sul suo recente viaggio in Somalia.

MISURE PRECAUZIONALI nel Canale di Panama

Balboa (Panama), 29

«In seguito alla gravità della situazione internazionale, le forze militari americane nel Panama e nella regione dei Caraibi sono poste in stato di allarme provvisorio», ha annunciato oggi il gen. William Morris, comandante in capo delle forze americane nelle Antille. Il generale ha aggiunto che questa decisione deriva da istruzioni emanate da Washington e che essa prevede, inoltre, l'imposizione di misure di sicurezza supplementari in tutta la zona sottoposta al suo comando.

CRONACA DELLA CITTA'

Trieste «porto di casa» del legname austriaco

Smentite ufficialmente certe voci allarmistiche - La partecipazione alla nostra Fiera

Non si preoccupi: Trieste rimane sempre il nostro porto di casa. Non solo per il legname, ma per tutte le merci dirette al Levante e, in genere, per quasi tutte quelle dirette nel Mediterraneo, Trieste rimane il più conveniente punto d'imbarco. Nessun provvedimento governativo od altro potrebbe cambiare questa situazione. Con queste parole l'Hofrat Feest del Bundesholzwirtschaftsrat (una specie di Camera del commercio del legno austriaca) ha concluso un colloquio che il nostro corrispondente viennese, Arrigo Maucci, ha avuto con lui. Le parole riferite valgono a smentire certe voci allarmistiche corse a Vienna, secondo le quali si prevedeva addirittura un blocco di tutto il legname inoltrato via Trieste. L'Holzwirtschaftsrat è l'organizzazione che dirige il commercio del legname, sia da taglio che in prodotti finiti, ed è quindi senz'altro competente a smentire o confermare simili voci.

Vi è, sì, una limitazione negli affari in compensazione con Trieste; ma questa limitazione riguarda solo le contropartite, che vengono stabilite di volta in volta, non già la quantità o la destinazione del legname. Rimane invece aperto il commercio attraverso il *clearing* sia con l'Italia che con Trieste, e così il pagamento in valuta pregiata, che ormai è il metodo più seguito a Trieste. La destinazione ultima del legname è assolutamente indifferente per l'Austria.

Il *clearing* italiano presenta alcune difficoltà a causa del corso [...]

[...] sbandamento. Ora invece la *Nationalbank* paga per il *clearing* con la Turchia e la Grecia forti premi, che permettono un attivo traffico attraverso Trieste. Le cifre che riportiamo più sotto dànno un quadro dell'importanza di questi clienti per l'Austria e quindi, di riflesso, per il nostro porto.

Alcuni intoppi si avvertono, nel problema dei trasporti, nel[...] la tariffa speciale triestina, ancora troppo alta. Da qualche tempo si cerca di spostare perciò il trasporto del legname dalle rotaie alla strada. Solo la tariffa svizzera potrebbe fare concorrenza a Trieste, qualora fosse scelta Genova quale punto di imbarco. Ma, trovandosi l'industria del legno austriaca quasi tutta nelle regioni centro-orientali della Repubblica, tale percorso risulterebbe esageratamente lungo, e si perderebbero i vantaggi del prezzo minore. Il trasporto su strada, invece, risulta in molti casi più conveniente; e può darsi che nell'immediato futuro, se la concorrenza tra le imprese di trasporti farà abbassare ancora i costi, gran parte del legname per Trieste venga inoltrato con automezzi. Già da qualche tempo, ha detto l'Hofrat Feest al nostro corrispondente, autocarri italiani con due rimorchi arrivano addirittura dal Meridione, caricano il legno e se lo portano a casa in maniera più economica del trasporto per ferrovia.

La statistica seguente dimostra chiaramente quale posizione percentuale abbiano l'Italia e Trieste nell'esportazione austriaca. (Le cifre si riferiscono all'anno 1949). Tavolame: Italia 52.5%, Trieste 19.5%, Grecia 6.2%, Turchia 3%, altri Paesi mediterranei (tutti via Trieste) 2.7%. Casse ed imballaggi: Italia: 44.2%, Trieste 6.4%, Turchia 12.1%, Grecia 11.4%, altri Paesi (c. s.) 3%. Compensati: Italia e Trieste assieme 73.4%.

Da ultimo, ancora una notizia. La Fiera di Trieste, appunto perchè tenuta nel principale porto d'imbarco per l'Austria, ha fortemente interessato l'industria del legno. Gli uffici centrali di Graz e di Klagenfurt hanno avuto l'incarico di prepararsi adeguatamente alla Fiera triestina. Quest'anno l'industria del legno austriaca desidera essere bene rappresentata, in vista di ulteriori miglioramenti nel commercio sia con l'Italia che con il Levante. E' intuitivo che in questo interesse non è estranea poi l'intenzione di battere sin dove possibile la concorrenza jugoslava.

SI INIZIA LA CAMPAGNA ANTITUBERCOLARE

UN SACRO DOVERE

Ogni anno una voce si fa sentire in mezzo al tumulto, al frastuono delle altre voci; e ogni anno una doppia croce, simbolo della lotta contro la tubercolosi, si eleva a monito solenne. Quella voce esprime i disagi, le sofferenze, le buie ore di tanti ammalati, e nello stesso tempo addita i mezzi per alleviare quelle sofferenze e ribatte la necessità di prevenire un male grave, ma sempre meno inesorabile, sempre più guaribile; ed esorta ogni individuo a dare il suo contributo alla santa campagna.

Ogni anno che passa deve portare più avanti la generosa crociata; devono sorgere nuovi dispensari antitubercolari, e deve aumentare il numero dei letti nei preventori e nei sanatori. La meta da raggiungere, a conclusione della campagna nazionale antitubercolare di quest'anno, la tredicesima, è di 925 dispensari antitubercolari, 94 mila letti in sanatori, 46.500 letti in preventori, contro rispettivamente 505, 74 mila e 24 mila, cifre relative alla situazione del 1949. Uno sguardo alle cifre degli anni trascorsi basti a dare l'idea di quanto è stato fatto, ma soprattutto di quanto si deve fare. I morti per tubercolosi sono stati lo scorso anno 61,5 su ogni centomila abitanti, il più basso livello raggiunto da quando si è iniziata e sviluppata in Italia una difesa organizzata contro la malattia. Questa percentuale conforta, e conferma lo sforzo tenace compiuto e l'utilità dei perfezionamenti tecnici realizzati nella terapia chirurgica della tubercolosi e l'efficacia dei nuovi mezzi di difesa, in particolare la «streptomicina» e il «Pas».

Ma tutto ciò non significa che la battaglia sia vinta. Di contro, infatti, alla diminuita mortalità, sta un aumento dei malati. Ecco le cifre: nel 1940 i Dispensari in attività registrarono 59.852 nuovi malati di tubercolosi, con una proporzione del 134,60 per ogni centomila abitanti. Nel 1949 i Dispensari rilevano invece 96.489 nuovi malati, e la proporzione sale a 210,34 ogni centomila abitanti.

Il ricavato complessivo della precedente campagna nazionale è stato di circa 140 milioni di lire, cifra che, ragguagliata al valore attuale delle offerte dell'ultima campagna prebellica, rappresenta appena un decimo della somma raccolta allora. Ci sono state, è vero, difficoltà maggiori; ma resta il fatto che Ravenna, classificatasi prima fra le città italiane, ha raccolto più di 37 lire per abitante, contro le poco meno di dieci lire delle città seconda e terza classificata.

Quest'anno saranno posti in vendita i francobolli antitubercolari, in libretti da cinque francobolli al prezzo di lire 50. E' questo il mezzo comunemente usato in tutte le Nazioni ed è indubbiamente alla portata di tutte le borse. Si faccia in modo che almeno un libretto di francobolli antitubercolari entri in ogni famiglia italiana. Oltre a partecipare ai milioni di premi del grande Concorso offerto dall'Ente Nazionale Risi, ogni cittadino [...]

La mano nell'affettatrice e altri infortuni sul lavoro

Un rilevante numero di incidenti sul lavoro si sono verificati nella giornata di ieri. Intorno alle 8 l'operaio Fortunato Lanzolla, di 22 anni, abitante in piazza di Scorcola 2, stava lavorando in Villa Giulia quando è rimasto stretto con la mano destra tra gli ingranaggi di una betoniera. Il Lanzolla, che ha riportato lo schiacciamento di un dito è stato ricoverato all'ospedale con prognosi di 30 giorni.

Nell'affettare del salame nella Cooperativa di via del Lazzaretto Vecchio, il commesso Luciano Capponi, di 37 anni, abitante in via del Muraglione 5, andava a finire con la mano sinistra tra gli ingranaggi dell'affettatrice meccanica, riportando una vasta ferita.

Di un infortunio sul lavoro all'ILVA è rimasto vittima il muratore Mario Flego, di 51 anni, abitante a Servola 402. Alle ore 3.30 dell'altra notte il Flego stava controllando un verricello. Ad un tratto egli si avvicinava un po' troppo al congegno in azione buscandosi un violento colpo di manovella al polso sinistro, che gli fratturava il polso. Ne avrà per una ventina di giorni.

Ancora il 27 corr., mentre stava pescando al largo di Grado con il motopeschereccio «Guerrino», il pescatore Marino Ballarini, di 37 anni da Chioggia, si produceva una ferita alla mano sinistra con un cavo d'acciaio. Iermattina il Ballarini si è deciso a ricorrere alle cure dei medici ospedalieri, i quali hanno provveduto a farlo accogliere nel pio luogo per un flemmone all'arto.

Alle 16, il manovale Vittorio Ballini, di 34 anni, da Bergamo, stava allestendo un baraccone del Parco di divertimenti in via Broletto, quando, non si sa come, è scivolato, rimanendo compresso con la mano sinistra tra un camion e una massiccia trave, che gli ha asportato la falange di un dito.

Pazzia improvvisa

Un'acuta forma di psicosi depressiva colpiva qualche giorno fa una giovane donna di Sicio[...]

TRAGICA MORTE IN MONTAGNA d'una giovane di Contovello

Durante un'escursione perde una scarpa; per raccoglierla, precipita in un burrone

[...]

L'ESTENSIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI

Aperta la possibilità a nuove fonti di lavoro

La sollecitudine del G.M.A. e la comprensione di Roma - Dalla zona di Zaule agli altri settori della città

[...] lavoro? E' ovvio che ogni aiuto dato alle attività industriali costituisce un valido contributo al risanamento dell'economia generale, di cui l'industria è parte preponderante. Maggiori possibilità di impiego si offriranno quindi ai lavoratori, quando nuovi stabilimenti dovessero venire costruiti o la capacità produttiva di quelli esistenti aumentata. La pressione fiscale aveva sinora impedito la realizzazione di numerosi progetti, a causa della forte [...]

[...] zona di Zaule. L'estensione dei benefici a tutta la città è stata accordata infine dalle autorità governative, appunto per creare condizioni più favorevoli per lo sviluppo di tutte le nuove iniziative industriali. Non bastava attrarre a Zaule nuove fabbriche; bisognava tener conto delle esigenze generali dell'industria nell'attuale momento economico. A Zaule siamo ancora nella fase preparatoria, mentre particolari industrie chiedono per le loro caratteristiche di installarsi in altre zone della città. Anche per queste ragioni la richiesta delle agevolazioni è stata fatta propria dal G. M. A. ed accolta successivamente, con piena comprensione, dal Governo nazionale.

Le agevolazioni concesse, come si rileva dal «Notiziario» della locale Associazione industriali, comprendono l'esenzione dai dazi doganali e dal diritto di licenza per i materiali di costruzione, macchinari ed in genere per tutto quanto può occorrere al primo impianto degli stabilimenti, alla trasformazione o ampliamento di quelli esistenti; l'esenzione dall'imposta di R. M. sui redditi industriali per un decennio; l'esenzione dall'imposta sui fabbricati [...]

INAUGURATA A MUGGIA la mostra dei lavori scolastici

Ieri mattina a Muggia, alla presenza del Sovrintendente scolastico prof. Rubini, del rappresentante del G. M. A. dott. Mai, dell'ispettore capo dott. Roverelli, dell'ispettore Meneghello, del Sindaco di Muggia, del direttore dell'Avviamento prof. Vatta, del direttore didattico dott. Crevatin, e di numerose altre autorità, è stata inaugurata la Mostra della scuola elementare, di avviamento e serale.

Al Teatro Verdi si è svolta la cerimonia della premiazione dei giovani dei corsi serali, seguita subito dopo da una rappresentazione scenica offerta dalla scuola elementare, comprendente una selezione di operette dei fratelli Bressan, curata dai medesimi con la collaborazione degli insegnanti Isolda Micali e Amelia Postogna. Il pubblico ha applaudito vivamente i piccoli attori nelle pregevoli e riuscitissime scenette del «Barone spazzacamino», della «Piccola Butterfly» e della «Reginetta della Montagna». Non meno applauditi i coristi della scuola di avviamento, istruiti egregiamente dall'insegnante Nella De Marchi nell'interpretazione di caratteristici cori di montagna, di brani di Smareglia, Corona e altri autori.

Quindi le autorità si sono avviate alle officine della scuola di avviamento per inaugurare la Mostra colà allestita. Vivi elogi sono stati tributati agli allievi per la perfezione con la quale sono stati eseguiti i lavori esposti, segnatamente quelli di meccanica e falegnameria. Nell'edificio scolastico erano invece allestite la Mostra di taglio e cucito e di disegno tecnico dei corsi serali, e l'esposizione della scuola elementare, che hanno riscosso larghi consensi tra le autorità e il pubblico per la profusione dei lavori, per l'originalità e in molti casi per l'ispirazione dei medesimi a criteri pedagogici di avanguardia.

Anche nel Circolo didattico di Muggia, come in quello di Opicina, la scuola ha avuto dal 1945 ad oggi degli sviluppi ragguardevoli sotto tutti gli aspetti. In modo particolare è stato rilevante l'afflusso di scolari alle sezioni italiane delle frazioni del circondario. La soluzione del problema dell'edilizia scolastica, finalmente in via di realizzazione grazie all'interessamento delle autorità e agli stanziamenti del G.M.A., consentirà certamente in avvenire ulteriori affermazioni nel campo educativo e didattico di questa zona.

Rinviato a settembre l'esito del Premio Haydée

La Segreteria dell'Università popolare informa che, in considerazione del fatto che i sigg. componenti la commissione giudicatrice del «Premio Haydée» sono in questo periodo intensamente impegnati dai loro doveri scolastici ed universitari, l'esame dei lavori presentati e quindi l'esito del concorso stesso vengono rimandati alla seconda metà del prossimo mese di settembre.

L'U. P. al Festival di Pesaro

La segreteria dell'Università popolare informa i propri soci che, in occasione del viaggio a Pesaro organizzato dall'Enal per la recita di chiusura del III Festival nazionale d'arte drammatica, essi potranno fruire di alcuni posti e godere delle riduzioni e facilitazioni per il soggiorno, concesso ai soci dell'Enal. Per informazioni gli interessati sono pregati di prender contatto con la sede di piazza della Libertà 6, tel. 54-35.

Convocazioni sindacali

Oggi, con inizio alle ore 18.30, avrà luogo alla Camera del Lavoro un'importante assemblea dei pensionati della R.A.S. e degli altri pensionati da istituti assicurativi che si interessano al problemi della categoria.

ORE DELLA CITTA'

★ Oggi si chiudono, presso la segreteria dell'Enal, via Mazzini 32, le iscrizioni alle gare di dattilografia e stenodattilografia.

★ Il Dipartimento servizi pubblici del G.M.A. ha disposto la chiusura al transito dei veicoli del ponte della Rosandra in località «Mattonaia», sulla strada Domio-S. Dorligo della Valle. Il traffico dei veicoli viene così regolato: da Domio dirottamento per Bagnoli-San Dorligo per la strada militare; da S. Dorligo, Caresana e Prebenico i veicoli verranno pure istradati attraverso Bagnoli sulla strada che porta a Domio.

★ GITE: Domenica convegno estivo dei GARS sulla Creta Grauzaria; con il Circolo «S. Giusto» a Tarvisio-Lago di Raibl; con il Circolo «Calegari» ad Ovaro-Ravascletto-Arta; con il C. E. «Montasio» alle Tre Cime di Lavaredo; con la Libertas-Barcolana al Passo Pura-Rifugio Tita Piaz-Diga del Lumiei; con la XXX Ottobre al Rifugio Zsgmondy - Comici - Monte Popera; con la «Vedetta» al Lago di Cavazzo-Monte Simeone; con il C. A. «Rosandra» a Sella Nevea, al Grossglockner, giro della Svizzera; con il Circolo «Internazionale» alle Tre Cime di Lavaredo; con l'A. S. Edera al Rifugio Calvi-Monte Peralba; con il G. E. «Urri» a Valbruna-Camporosso-Monte Lussari; con il Circolo «Alpes» a Valbruna-Rifugio Pellarini-Monte Nabois. — SOGGIORNI ESTIVI: Con la Camera del Lavoro Forni Avoltri e a Padola; con l'Enal Circolo Escursionistico al Lago di Dobbiaco; con il Cral Bancari a Valparaiso (Austria), con il Cral Magazzini Generali a Laggio di Cadore; con il Circolo Cantieri a Colle S. Lucia ed a Campolongo; con il Circolo «S. Giusto» a Colfosco; con la Sezione S. Vito della D. C. a S. Maddalena in Casies (Val Pusteria); con la XXX Ottobre a Solda-Valbruna-Prato di Resia.

[...] l'A. L. U. T., il prof. Francesco Vercelli commemorerà, nel sesto trigesimo della sua dipartita, lo insigne professore Ernesto Laura, già ordinario di meccanica razionale dell'Ateneo patavino ed incaricato di fisica matematica presso la nostra Università.

Quanti vogliono ricordare l'illustre scomparso, sono invitati alla cerimonia.

OPERA FIGLI DEL POPOLO

Domani partenza per le colonie estive

L'Opera «Figli del popolo» comunica che domani, sabato, partiranno per le colonie alpine i ragazzi dei rioni di Cittavecchia, San Luigi e S. Giacomo. Le partenze si effettueranno alle ore 13 dal piazzale antistante la chiesa di via Rossetti, per il rione di S. Luigi, dal piazzale della chiesa di S. Giacomo per il rione di San Giacomo e da via Duca d'Aosta per il rione di Cittavecchia. I genitori dei ragazzi partenti sono tenuti a passare in sede dell'Opera (via d'Aosta, 10) oggi venerdì, per importanti comunicazioni.

ASTERISCHI

LAUREA

La signorina Elisabetta Franceschini si è laureata a pieni voti presso la nostra Università, discutendo col chiarissimo prof. Nino Valeri una tesi sull'irredentismo triestino.

Mamme riconoscenti

In occasione della chiusura dell'anno scolastico della Scuola materna di via Abro, numerose mamme si sono rivolte a noi per esprimere pubblicamente il loro vivo ringraziamento alla direttrice della Scuola, Carmela Prestipino, alle insegnanti ed al personale tutto per le affettuose cure usate ai bimbi. Un ringraziamento le mamme rivolgono anche al Sindaco ed alle altre autorità che si sono interessate per l'istituzione della scuola.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 28.4, minima 21.0; pressione 763.5 stazionaria. Temperatura del mare 24.6.

Oggi: S. Lucina. — Il sole sorge alle 4.18, tramonta alle 19.59. La luna sorge alle 21.14, tramonta alle 4.16.

Maree: OGGI: alta ore 10.30, cm. 32 sopra il l. m.; bassa ore 15.55, cm. 10 sotto il l. m.; alta ore 21.20, cm. 41 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 4.35, cm. 62 sotto il l. m.; alta ore 11.30, cm. 38 sopra il l. m.; bassa ore 16.25, cm. 8 sotto il l. m.; alta ore 21.55, cm. 39 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Croce Verde, via Settefontane 39; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via dell'Orologio 6; Madonna del Mare, largo Piave 2; Signori, piazza dell'Ospedale 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Mostra di acqueforti al C. C. A.

Domani alle 18 sarà inaugurata nella «Piccola Galleria» del Circolo della Cultura e delle Arti, una mostra di acqueforti dovute ai maggiori artisti italiani contemporanei: da Morandi a Campigli, da Casorati a Manzù, da Bartolini a Carrà, da Tosi a Viviani. L'interessante rassegna d'arte, alla quale il pubblico accederà liberamente, rimarrà aperta per quindici giorni.

La caduta d'una vegliarda

Da un po' di tempo la malasorte si è accanita contro una vispa vegliarda, Maria Brunelli di 91 anni, abitante in via Segantini 14. Qualche mese fa la Brunelli si fratturava una gamba, ed attualmente la poveretta cammina sorreggendosi a un bastone. Iermattina, nel percorrere il corridoio della propria abitazione, ella scivolava in malo modo, e cadendo si fratturava il setto nasale. La lesione le produceva un'emorragia, per cui la Brunelli ha dovuto essere soccorsa dalla CRI.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Girotondo di ritmi e canzoni; 12: Canti di montagna; 12.20: Fred Waring e la sua orchestra; 13.26: Orchestra moderna diretta da Giuseppe Gagliano; 13.50: Novità di teatro di Enzo Ferrieri; 14: Dalla Biennale di Venezia, di Decio Gioseffi; 14.15: Musica varia; 17.30: La Voce dell'America; 18: Mussorgsky, sei liriche per soprano ed orchestra; 18.25: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi; 19: Muggia, conversazione di William Benussi; 19.15: Fantasia musicale; 20.33: Impresa Italia; 21.3: «Briscola», giornale umoristico radiofonico di Brancacci, Calcagno, Puntoni e Tristani; 21.45: Debussy: «Il Mare»; 22.10: Orchestra della canzone diretta da Angelini; 22.50: Canta Bing Crosby; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

14.21: Per i fratelli giuliani; 17.45: Fisarmoniche; 18: Melodie dell'"800; 19: Musica brillante; 23.30: I notturni dell'usignolo: Leonardo da Vinci.

RETE ROSSA

13.26: Orchestra Ferrari; 14: Fantasia folcloristica; 14.20: Dischi; 17: Pomeriggio musicale; 18.30: Valzer e ritmi; 19.45: Musica da camera; 21.3: «Briscola», giornale umoristico; 22.10: Orchestra Angelini; 22.50: Musiche per organo.

Un cliente disonesto si è introdotto iermattina nella trattoria di via Valdirivo 11, gestita da Sigfrido Lager, di 53 anni, abitante a quell'indirizzo. Mentre il Lager era affaccendato a servire le persone che si trovavano nel locale, il malintenzionato ne approfittava per impossessarsi della sua giacca, appesa ad una parete. Il Lager, che lamenta un danno di 10 mila lire, ha sporto denuncia in Polizia.

UN DELITTO SCOPERTO DOPO SEI ANNI

LA MOGLIE TRIESTINA dell'industriale Lazzari

Lasciò due settimane fa la sua casa di Barcola, ignara della tragica notizia che l'attendeva a Milano

Da alcuni giorni un quotidiano milanese si sta occupando di un caso misterioso — la scomparsa di un giovane industriale lombardo, Mario Lazzari — avvenuto ancora nel 1944; poichè la moglie del Lazzari è una triestina, riteniamo opportuno occuparci del fatto.

Il Lazzari uscì di casa nel pomeriggio dell'8 dicembre 1944 per non farvi più ritorno. La sua famiglia ebbe nella stessa sera una telefonata da un tale che si qualificò per militare, e disse che «Mario era stato rastrellato da soldati tedeschi e imbarcato su un camion». Poco dopo, un'altra telefonata avvertiva i genitori che all'indomani sarebbe pervenuta una lettera del Mario. La lettera infatti giunse, ed era stata scritta effettivamente dal Lazzari; il Mario confermava di trovarsi a bordo di un camion in cammino verso Brescia, carico di prigionieri, e assicurava che avrebbe tentato la fuga «anche a costo di sfidare la morte». Poi non si seppe più nulla: i genitori del Lazzari, dopo aver fatto le più disperate ricerche, finirono per convincersi che il loro figlio era morto nel campo di concentramento di Flossenburg, in Germania.

Alcune ore dopo il presunto «rastrellamento» nel corso del quale il Lazzari avrebbe dovuto essere stato fatto prigioniero, sotto il Ponte Gargani, al chilometro 56 dell'autostrada Milano-Bergamo-Brescia, veniva trovato il cadavere di un uomo, la cui morte era stata provocata da una orrenda ferita alla nuca, prodotta da una scure o da una spranga di ferro. In quei giorni — dicembre 1944 — non era infrequente trovare cadaveri per le strade, sicchè lo sconosciuto venne sepolto senza che fosse accertata la sua identità: non aveva, del resto, nessun documento indosso. Alla distanza di sei anni, grazie alla bravura di alcuni cronisti milanesi, è stato possibile stabilire che il morto del Ponte Gargani, era il Lazzari: tanto i genitori che la moglie hanno riconosciuto in questi giorni la sua salma, anche da alcuni oggetti personali, compresa una «vera» nuziale con incise le lettere «M» e «E» ossia Mario ed Eleonora. Mentre la Questura milanese sta seguendo una serie di indizi, nella speranza di chiarire il mistero di quell'assassinio — perchè di assassinio veramente si tratta — diremo quanto abbiamo potuto sapere dalla moglie del Lazzari, la triestina Eleonora Bunc, che sino a qualche giorno fa si trovava nella nostra città ed è ora a Milano per collaborare con i genitori del defunto marito alle indagini della polizia.

Eleonora Bunc è nata a Barcola nel settembre del 1918. Dieci anni più tardi suo padre, Alberto, funzionario delle Poste, si trasferì a Milano, insieme con la famiglia: moglie, due figlie e due figli. Nel 1939, Eleonora Bunc, da poco diplomata in pianoforte, conobbe Mario Lazzari, che allora era ufficiale degli alpini. Fu un grande amore e nel gennaio del 1940 i due si sposarono. Mario Lazzari, congedato nel 1942, potè dedicarsi interamente alla giovane e bella moglie e alla fabbrica di maglie che gestiva assieme al padre. Dopo la tragedia, che ha sconvolto la sua vita, Eleonora Bunc si trasferì nel luglio dello scorso anno, a Trieste, col proposito di fermarsi alcuni giorni presso una famiglia di parenti.

Ma da allora non ha più lasciato la nostra città. Appena arrivata a Barcola, ella volle rivedere la casa dove visse da bambina, in via Panzera 27, abbandonata e deserta in un mare di verde. Il silenzio e il raccoglimento di quella casetta a un piano, arrampicata sull'altura che costeggia il viale Miramare, la affascinarono ed ella decise di restaurarla. La piccola abitazione è oggi tutta un sorriso, rallegrata da tende colorate di cretonne e da una gaia fioritura di gerani. Due settimane fa, Eleonora Bunc Lazzari si trasferì a Milano, dovendo curare certi interessi finanziari; era suo proposito fermarsi colà solo un paio di giorni. Certo ella non immaginava che il suo arrivo nella città lombarda avrebbe quasi coinciso con la identificazione e il ritrovamento della salma del marito.

Qualche giorno fa ella ha scritto a un suo subinquilino, annunciandogli che doveva fermarsi a Milano per qualche giorno, senza però precisarne il motivo. Tutta la sua vita passata è raccolta in un fascio di fotografie e in un diario azzurro a minuti quadretti neri, sul cui frontespizio spicca la scritta «Mario solo». Nel piccolo volume, la cui prima pagina reca la data dell'11 dicembre 1944, due giorni dopo cioè la sparizione del marito, ella narra succintamente come quel fatale venerdì lo sposo l'abbia salutata con la frase «Io vado, ho un'idea...»: Era diretto verso la sua fabbrica, dove intendeva controllare un carico di merce arrivata da poco. Alle 16 Eleonora gli telefonò, ma il portiere le disse che il signore non era ancora venuto. Il resto è cosa nota.

Il British Council Centre di Venezia informa che ad Edimburgo avrà luogo dal 6 al 20 ottobre p. v. un corso per architetti ed esperti di piani regolatori. E' richiesta la conoscenza della lingua inglese. Il termine per le iscrizioni scade il 6 luglio ed eventuali informazioni vanno richieste al detto Centro, Venezia, palazzo Sagrado, Campo S. Sofia.

SPETTACOLI

TEATRI E CINEMA

[...] ma» con Errol Flynn.
IMPERO. 16: «Il 33.o Giro d'Italia» palpitante cinecronaca della più grande manifestazione ciclistica italiana, edizione Cinesport. Segue: Incontro calcio Italia B-Inghilterra B.
ITALIA. 16: «La prima notte in tre» il film più comico con l'irresistibile Red Skelton. Metro.
VIALE. 15.30: «Sotto due bandiere» con Ronald Colman, C. Colbert, Mc Laglen, R. Russel. 20th Century Fox.
VITTORIO VENETO. 16: «Incatenata» Michele Morgan, Robert Cummings, Peter Lorre.
ADUA. 15: «Conquistatori del West» con R. Dix.
ARMONIA. 15.30: «Gli ammutinati di Sing Sing» Thomas Mitchell, M. Anderson. Varietà.
AZZURRO. 16.30: «Amore sotto zero» con Sonja Henie, in technicolor Enic. Segue Incom.
BELVEDERE. Chiusura estiva.
CINEMA DEL MARE. 16: «Ladri di biciclette». Il capol. di De Sica.
MARCONI. 16.30, estivo 20.45, ult. 22: Sorvegliato speciale», film Metro, con R. Taylor e L. Turner.
MASSIMO. 16: «Gli indomiti», sensazionali avventure di fuorilegge, Richard Arlen, P. Morison. I visione.
NOVO CINE. 16: «Atterraggio alle Haway» con Bruce Cabot.
ODEON. 16: «Adamo ed Eva» con Macario e Isa Barzizza.
RADIO. 16: «L'ultima tappa per gli assassini» con Scott Brady e Jeff Cory.
SAVONA. 15.30: «Bataan» con Robert Taylor e Thomas Mitchell.
VENEZIA. «L'arca di Noè» con Gianni e Pinotto e comica.
VITTORIA. Estivo ore 20.30: «Il ritorno di Montecristo» con Louis Hayward, Barbara Britton. Ult. 22. Domani: «Il trovatore».
CASTELLO DI S. GIUSTO. 21: Vacanze di Natale». Deana Durbin, Dean Harens. **BASTIONE FIORITO:** trattenimento danzante dalle 21.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO: 20.45: «Mamma ti ricordo» Irene Dunne e Philip Dorn.
ESTIVO F. SEVERO 100 Ore 20.45: «Fatalità» A. Nazzari, M. Michi, M. Girotti. Union Film.
SCOGLIETTO. (Scoglio 4): Ore 21: «Anni verdi» Tom Drake, Charles Coburn. Metro.
CINE ESTIVO ROIANO 20.45: «Il trovatore» a grande richiesta con G. Pederzini e G. Sinimberghi. Union film. A fine stagione estrazione Vespa.
NOTTURNO TAVERNA LIGNANO BAGNI. Tutte le sere dalle 22 danze.

AQUILEIA

Può darsi che più d'uno, nel leggere il titolo di questo pezzo, pensi che io vengo ammannendo un po' troppo spesso, e in tutte le salse, la mia Aquileia, mentre dovrei pur riflettere al *ne quid nimis* o al nostro «il troppo storpia». Per la verità, queste righe sono state suggerite da due recenti articoli di giornale, dedicati per l'appunto ad Aquileia, il che, non si può misconoscere, attesta l'interesse che il luogo, questa stazione dell'anima, suscita ognora con le sue memorie. Ma *cum duo faciunt idem, non est idem*, cioè la stessa cosa, fatta da due differenti persone, riesce inevitabilmente diversa. Così è appunto dei due scritti cui mi riferisco e che meritano qualche cenno. L'uno dal titolo «Rane, pietre e cipressi nella città emula di Roma», starebbe quasi a dire «palude e morte in Aquileia», e non offre molto di più di qualche briosa pennellata di colore, senza rilievi caratteristici, indicativi di meditazione. Cotali esempi non sono purtroppo infrequenti in certi elzeviri in cui tu cerchi invano di cogliere qualcosa di nutriente per lo spirito, cioè riflessioni che siano il frutto di acutezza di mente, impressioni non proprie di chicchessia, cosicchè quasi nulla ti offre la lettura cui ti eri fiduciosamente volto. Di altra sostanza è il secondo articolo ispirato pure ad Aquileia. E' dovuto a un giornalista e scrittore di fama, che una quindicina d'anni fa io pregai di ambientare un suo libro nella romana o cristiana Aquileia a farla così adeguatamente apprezzare nel Paese, senza però essere stato fin qui da lui esaudito. Il suo scritto s'intitola con semplicità lapidaria «Aquileia», e questo è pure segno di comprensione, poichè ogni aggiunta avrebbe sminuito l'importanza del nome. Lo scritto è necessariamente frammentario: all'appunto, se lo si può dir tale, non sfuggirebbe il più dotto, il più abile, il più informato giornalista stante l'impossibilità materiale di condensare in una colonna circa di un quotidiano i documenti principi della storia più che bimillenaria della città.

L'autore ha guardato però le antiche memorie con occhio diverso dal collega dianzi ricordato, onde il quadro suo, fatto di vividi tocchi, diletta e istruisce. Non concordo con lui — ma non ha importanza — nella valutazione dei ritratti musivi in parte egregi della Basilica, diversi però per tecnica, giusta lo indirizzo del tempo, da quella dei ritratti degli atleti del Museo. Fra parentesi evitiamo di confondere, chè la differenza non è lieve, gli atleti coi gladiatori. Nè la tiara tempestata di gemme forma il copricapo del capitano di una nave, mentre è propria dei sacerdoti di culti orientali. Ma sviste del genere possono capitare anche ad archeologi e quindi passiamoci sopra. Nell'articolista di cui parlo m'è piaciuto il risalto dato ai bellissimi mosaici aquileiesi. Chè in fatto di mosaici, tanti dei quali poi restano tuttora sotterra, Aquileia vanta un'eccellenza pari in Italia a quella di Roma e di qualche città del Meridione. Ma, a conferma del mio asserto, non passerò in rassegna tutti o in parte i tessellati aquileiesi, chè ce ne vorrebbe di spazio, basterà menzionare uno che mi piacerebbe proclamare, forse con un po' di presunzione, il capolavoro dell'arte musiva antica: almeno il mio sguardo e la mia mente, fin dal primo istante che l'ho potuto contemplare, ne sono rimasti potentemente colpiti.

O

E' un rettangolo messo a dividere due comuni disegni pavimentati. Il rettangolo — una faccia lunga metri quattro e alta meno di mezzo metro — distende e intreccia, con grazia e con eleganza, due tralci di vite e di una cucurbitacea, la brionia dioica. Di esse sarei tentato di dire col Poeta che «in desio con le braccia l'una a l'altra s'allaccia». Simpatico poi è l'ambientamento aderente al sapore locale, alla vita agreste di cui testimoniano qui altri mosaici e opere di scultura. Nella romana Aquileia cioè la vite e il vino — elemento preferitovi dall'agricoltura — hanno fruito ognora nell'arte, senza che abbia noiosamente a ripetermi, di egregi consensi.

I tralci del nostro quadretto si svolgono dal centro nelle due opposte direzioni; li lega un nastro vegetale dato da una pianta di palude a grandi foglie che si flettono con ondulazioni di una certa rigidezza. Però le ondulazioni con le ombre che ne derivano rendono giocondi effetti cromatici. a la vera meraviglia è costituita dalle tonalità coloristiche dei pampani laciniati e delle foglie, quelli e queste variamente plurilobate. E' una sinfonia superba di tinte calde, luminose, nitidamente espresse che richiama l'autunno. Allora infatti, come proclama una nostra scrittrice, le foglie della vite non son più foglie ma, nella loro sfolgorante policromia, diventano fiori. La gioiosa sinfonia fonde con delicate sfumature i giallognoli, rossi e bruni, inframmezzandovi qualche tocco di azzurro, in un concento mirabile e insuperato. Qui è la creazione geniale, pur nel soggetto quanto mai umile di cui l'artista si vale, poichè non è desso che conta. In questa realtà naturalistica l'immaginazione e la tecnica si uniscono magistralmente a darci l'opera d'arte. Nel disegnatore del cartone è presente un colorista sommo, sensibilissimo, un grande pittore della fine circa della repubblica che con questa natura morta, come, con termine poco felice siamo soliti dire, ci ha lasciato, grazie anche all'attentissimo tessellario che ne curò l'esecuzione, un autentico capolavoro. Il mosaicista-pittore qui ammirato penso possa essere l'autore pure dell'*asaroton*, il pavimento cioè non spazzato di Aquileia, con pesci, frutta e foglie vitinee, altra incantevole magia musiva di colore e di disegno, nonchè di una fascia divisoria, funzionalmente affine a quella esaminata, che si scoprì scavando una trincea in quel di Altino nel 1918, ma che poi non fu più potuta rintracciare.

PARTICOLARE DEL MOSAICO COI TRALCI DELLA VITE E DELLA BRIONIA

GIOVANNI BRUSIN

Nuove adesioni al Festival del Film per Ragazzi

Venezia, 29

L'organizzazione delle manifestazioni previste nell'ambito dell'11.a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica procede a ritmo accelerato in vista della non lontana apertura della stagione che inizierà — com'è noto — l'8 agosto con la prima Mostra del Film Scientifico e del Documentario d'Arte e con il II Festival Internazionale del Film per Ragazzi.

I film a tutt'oggi notificati alla prima di queste due manifestazioni assommano a 138: tale cifra, già di per sè rilevante, è suscettibile di essere ulteriormente accresciuta causa eventuali inevitabili ritardi o disguidi che porteranno a prorogare il termine di adesione, specialmente per alcuni Paesi.

LA PIÙ GRANDE «PICCOLA CITTÀ» DEL MONDO

Giuocano tutti d'azzardo a Reno capitale dei divorzi

Un avvocato ogni cento abitanti - Lunga anticamera per la sospirata libertà coniugale

Reno, giugno

Da qualche ora il Greyhound corre attraverso il Nevada. I Greyhounds sono degli autopullman giganti e massicci, dalla carrozzeria d'alluminio ed il loro profilo è modellato su quello della fusoliera delle superfortezze volanti. Migliaia e migliaia di Greyhounds solcano giorno e notte tutte le autostrade d'America, doppiando la rete ferroviaria. Le loro tariffe sono notevolmente inferiori a quelle delle ferrovie, e naturalmente anche il comfort.

Migliaia di casette

Ci avviciniamo a Reno; l'orizzonte, sinora piatto e monotono, è bruscamente animato dalle vette selvagge della Sierra Nevada. Ai due lati della strada si accendono ora le luci dei primi Motels. Motels, Courts, Lodges, si susseguono senza interruzione per miglia e miglia. L'automobilismo ha cangiato l'aspetto dell'America, facendo sorgere a fianco delle autostrade decine di migliaia di villaggi di legno, ristoranti, alberghi, stazioni di servizio. La casette di questi villaggi artificiali del Nevada sono in dieci fogge diverse: imitano le forme degli igloos esquimesi, dei cottages inglesi, dei chalet svizzeri, delle capanne messicane, delle casupole quadrate dei pueblos indiani, ecc. Le luci al neon, i praticelli, i boschetti idillici, i giardini fioriti, invitano a soffermarsi: «No vacancy», «No vacancy», avvertono dei cartelli. Tutto occupato! E' in queste casette profumate di mimose e di mirice che i candidati al divorzio vengono a trascorrere le sei settimane di soggiorno richieste dalle leggi del Nevada.

«Reno: the biggest little city in the world» (Reno: la più grande piccola città del mondo), dice una scritta luminosa, alta due metri che attraversa in tutta la sua larghezza Virginia Street, la via principale di Reno, capitale dei divorzi e del gioco d'azzardo.

Pensavo che Reno fosse una Montecarlo lussuosa, popolata di fatali dive dello schermo e invece mi trovo in un rude villaggio del Far West. Solo poche vie centrali sono illuminate, le altre sono scure e deserte. Tutta la vita è concentrata nei Clubs, cioè nelle oase da giuoco e nelle bische delle quattro vie principali — Sierra, Center, Lake e Virginia — ridondanti di bar, di alberghi e di studi di avvocati. A Reno c'è un avvocato ogni cento abitanti. La più alta percentuale del mondo. La popolazione non supera le 20 mila unità, di cui un terzo è fluttuante: divorziandi e giocatori venuti a tentare la fortuna. L'industria delle bische e le officine dei divorzi prosperano legalmente nel Nevada come le acciaierie a Pittsburg, i macelli a Chicago, le birrerie a Milwakee o le botteghe dei profeti di Dio a San Francisco.

Per entrare in una bisca popolare, il «Golf Rush», spingo due battenti tagliati all'altezza del ginocchio, identici a quelli che da ragazzo avevo visto così sovente nei film di Tom Mix. Mi par di soffocare in mezzo a quella impressionante ed assordante baraonda. Attorno ai tavoli da giuoco, al bar, tra le «slot machines» e le «roulettes», si pigia una folla così pittoresca che ho quasi l'impressione di esser capitato in mezzo ad una massa di figuranti che stiano girando un film a grande spettacolo; tuttavia neppure un regista di genio avrebbe saputo creare un'atmosfera così vera ed autentica, greve di whisky e di gin, irrespirabile per il fumo e l'afa, colorita di personaggi dai larghi cappelli bisunti, le camicie a quadretti, i pantaloni di cuoio e gli stivali impolverati.

Sono dei minatori delle cave di argento, di rame o d'oro, dei cowboys venuti dal fondo del loro ranch a giocarsi la paga duramente guadagnata; vi sono anche dei relitti di uomini naufragati nel giuoco, ma che per continuare a vivere hanno bisogno di respirare l'odore dei dollari, di provare l'«excitement» del giuoco, sono i morfinomani dell'azzardo. Vi sono pure molte divorziande, sole e trascurate, e qualche femmina da conio

Scopro una varietà infinita di giuochi d'azzardo: craps, bingo, keno, blackpack, chuck luck, poker, twenty-one, faro, slot machines (speciali macchine automatiche per guadagnare, e perdere, denaro)... La roulette mi ha sempre tentato. Acquisto dei gettoni: sono di cartone, multicolori, valgono 25, 10, 5 e anche un cent. vicino al croupier, che pare la reincarnazione di Monsù Travet, sono allineate alte pile di scintillanti dollari d'argento: sono i primi che abbia visto in America.

Qui a Reno si disprezzano i dollari di carta verde; vero denaro è solo quello d'argento, sonante, che pesa nella mano; la popolazione del Nevada ha un attaccamento primitivo e sentimentale per il metallo che estrae dalle sue terre. Con serietà scientifica una matrona seduta al mio fianco dissemina ai quattro angoli del tappeto verde dei gettoni da 5 cents; di fronte a me una graziosa biondina tenta delle martingales complicatissime; allo stesso tavolo mio una dozzina di divorziande giocano alla roulette come se fosse una tombola familiare, un pacifico divertimento per tranquille serate di campagna vicino al focolare. Tuttavia, giovani e mature, dall'aspetto di studentesse inesperte o di zie arcigne, i loro occhi seguono i giri della pallina al centro del banco con un bagliore maniaco.

Sono sole queste divorziande, sole come certe vecchie zitelle che passano le serate facendo dei solitari di Napoleone accanto al paralume. Ma qui sono solitarie tutte assieme, a centinaia. Giocano alla roulette sino all'alba, per sei settimane, attendendo che i vincoli del matrimonio possano essere legalmente recisi. Ed in questo innocente passatempo rischiano ogni sera un bel mucchietto di monetine d'argento.

Il croupier raccoglie i gettoni con mano malcerta e titubante; ogni tanto commette qualche erroruccio che a Montecarlo segnerebbe irrimediabilmente la fine della sua carriera; qui, nessuno ci fa caso, nè mostra di accorgersene. Ecco una divorzianda, o, come si dice a Reno, un'aspirante «free woman» (donna libera), che abbandona il tappeto verde portandosi via una pila di dollari d'argento che pesa qualche chilogrammo. Sorride soddisfatta ed orgogliosa, direi quasi che appartiene a quella eletta aristocrazia femminile che viene a Reno per divorziare e rimaritarsi il giorno stesso. Questa categoria di divorziande si distingue nettamente dalle aspiranti «donne libere» per le quali la parola «divorzio» è solo il sigillo di una catastrofe personale.

Un soggiorno forzato

Le divorziande-spose sono più serene, più gaie, socievoli e sguaiate. Tutte però lamentano e si crucciano dell'interminabile lunghezza del soggiorno forzato; per 42 giorni esser tagliate completamente fuori dalla loro vita normale, in una città ove esistono soltanto bische, bar e studi di avvocati, è una dura e penosa anticamera della libertà.

Tuttavia solo poche immalinconiscono; la maggior parte gioca coscienziosamente per dieci e anche dodici ore al giorno a gin rummy, alla roulette, alle slot machines; altre allacciano calde amicizie con dei giovani cowboys, ballano, frequentano nigth clubs e cocktail parties. Le divorziande più giovani e carine si guadagnano le spese di soggiorno, di viaggio e di tribunale, lavorando come «shills» nelle case da giuoco. Le «shills» sono stipendiate dal club per giocare col denaro... del club stesso. Si seggono ai tavoli da giuoco disertati dai clienti e seguitano a puntare dollari sin quando, attirati dalle loro forme seducenti, dalla curiosità e dai loro sguardi provocanti, non giungono dei veri giocatori.

Quando quasi tutti i posti sono occupati, le «shill girls» smettono di sorridere a destra e a sinistra, si alzano e, di nascosto, vanno a restituire le somme vinte... Infine alcune divorziande seguono degli speciali corsi di rieducazione matrimoniale presso l'Università di Nevada: «La fisiologia dell'amore», «La felicità coniugale», «Come trovare l'anima gemella», «La missione della donna americana», e così via; sono corsi tenuti da dotti professori di psicologia, di psicoanalisi e di sociologia.

Non sappiamo se questi professori siano dei divorziati adulteri, degli scapoli libertini, dei coniugi sfortunati di mogli fedifraghe o dei mariti felici di spose modello; certo che per affrontare tali ardui argomenti dinanzi ad un pubblico composto di specialiste di sventure coniugali, debbono avere una rara esperienza ed un grande coraggio.

LUIGI CAVALLO

RITA HAYWORTH KHAN E' INTERVENUTA AD UNA FESTA DI BENEFICENZA SVOLTASI RECENTEMENTE A PARIGI. ECCO LA POPOLARE DIVA MENTRE FIRMA DEGLI AUTOGRAFI

UN BIMBO SALVATO dal coraggio del suo cane

New York, 29

Un cane di Willimantic, cittadina del Connecticut, si è meritato in questi giorni gli onori della cronaca. Il piccolo Jackie Green, di anni due, uscito di casa eludendo la vigilanza della madre, spingeva i suoi passi malfermi verso il vicino binario della ferrovia. In quella sopraggiungeva un direttissimo che avrebbe travolto l'ignara creatura se il suo cane, intuendo il pericolo, non si fosse portato sulle rotaie tentando di allontanare Jackie.

I suoi tentativi non ottenevano successo, ma per fortuna richiamava l'attenzione del macchinista, che poteva così frenare a tempo.

Psicoanalisi degli Argonauti

A prescindere dagli allettamenti di un'epica che conquide ed esalta, che cosa ci dice di profondo, di oscuro, di incognito, l'antichissima leggenda degli Argonauti naviganti alla conquista del Vello d'Oro? L'umanità era ancora nella sua infanzia. E i suoi messaggi si chiamavano miti. Di codesti non basta conoscere il linguaggio apparente; molto più proficuo per l'etnologia e la psicologia è indagarne il significato recondito. Per quanto riguarda gli Argonauti ha provveduto una esimia psicoanalista francese, Maryse Choisy, della quale giova riferire le «scoperte». Nel misticismo indiano «arga» è una coppa sacra, in forma di nave, ed è carica di frutti. «Arga» è sinonimo di «yoni». Sicchè, simbolicamente, l'arga rappresenta il sesso femminile. E difatti il già citato Apollonio di Rodi scrive negli «Argonauti»: «La nostra madre è «Argo» che ci ha portati per lungo tempo nel suo grembo e per noi ha sofferto tanti travagli». Le «argas» più antiche erano ornate da una statua di Siva e, di conseguenza, tra gli innumerevoli appellativi di questo nume, c'è anche quello di «Arganatha», signore dell'«arga». In sanscrito «Natha» significa sostegno protettore, maestro, signore. E' quindi simbolo di solidità, di virilità. «Natha» è titolo col quale una donna si rivolge, reverentemente, al marito. Nelle «argas» di più recente fattura la «sublimazione» del dio arriva ai fiori. Ora, si noti, «phala» significa «frutti»; e «phulla», fiori. Plutarco ci assicura che Osiride era il comandante della nave «Argo». Dunque il mito argonautico, allignato stupendamente sotto il sole dell'Ellade, è di origine indiana. Secondo la «versione» orfica di esso, Argo, la nave vocale, venne costruita da Eracle, coadiuvato da Minerva. Tra i costruttori, il predetto Apollonio di Rodi nomina anche Argo, l'architetto omonimo, però si affretta a specificare, espressamente, che Hera, cioè Giunone, non ha collaborato alla costruzione nautica. Ora Giunone è la Iuno etrusca e Iuno somiglia stranamente a «yoni».

Ancora un rilievo: Aia, capitale della Colchide, città situata, secondo la favolosa geografia della preistoria, ai confini del mondo, era il deposito delle mercanzie venute dall'India. Tutto fa dunque supporre alla Choisy che il Vello d'Oro sia «made in India» e che Arganatha sia il simbolo della «sublimazione» di istinti promossi e nobilitati.

Che miscuglio di desideri, nota l'egregia scrittrice, in questa nave carica di giovani eroi! E che cercano? Una trasmutazione degli istinti in «oro puro», nel Vello. Codesta simbolica ricerca, codesta «sublimazione» eroica è una delle più belle suggestioni esemplari offerte dal mito, con quelle dell'Odissea, all'anima dei marinai di tutto il mondo e di tutti i tempi.

Nel mito argonautico, la psicoanalisi ci sta di casa e fa larghe e proficue scoperte: le tentazioni delle voluttà sessuali nell'isola di Lemno, una delle prime soste, dei primi approdi; le tentazioni della collera (istinti aggressivi) che si manifestano negli inutili combattimenti avvenuti per equivoco, nel «malinteso della notte»; le tentazioni della menzogna, la lotta contro i giganti, nati dai denti del drago, che simboleggiano il desiderio orgoglioso e, psicanaliticamente accertato, di superare il padre. Questi «denti» li seminiamo noi stessi. E i tori? I tori, cioè la «libido» uscita dal sotterraneo, dall'incosciente, lancia vampe di fuoco (le passioni).

L'«identificazione», in senso freudiano, del drago, è poi di estrema facilità per gli iniziati. Rudolf Steiner, celebre teosofo ed ermetista, lo descrive come schifoso, deforme, spaventoso. Non c'è veggente che non l'abbia incontrato o veduto nelle sue escursioni, più o meno simboliche, nel purgatorio penitenziale; e vien designato con un nome significativo: custode della soglia. Codesto mostro, che Giasone principe marinaio uccide, da buon precursore del cavaliere San Giorgio, che di marinai si fa patrono, è, ripetiamo, di facile identificazione: Jung, l'illustre psicoanalista, lo chiama, in termini scientifici, «lo psichismo spinale». In altre parole: «la bestia» che sonnecchia nell'uomo deve esser vinta col raggiungimento della saggezza; quella bestia spaventevole veglia alla soglia del tesoro e ne vieta la conquista. Ma s'intuisce che non si tratta di un «oro materiale»; è un bene spirituale che l'eroe coglie dominando il mostro, cioè «risalendo dal midollo spinale al cervello», dagli istinti alle sublimazioni del pensiero.

Ogni ulteriore esemplificazione sarebbe superflua: qui basta accertare e confermare che uno dei più grandi episodi dell'epica navale, a prescindere dagli allettamenti della fabulazione, ci esorta ad uccidere draghi e giganti, cioè a svincolarsi da un complesso umiliante d'inferiorità sessuale per approdare ai porti superiori e luminosi dello Spirito.

Il fatto che la nave «Argo» sia parlante ha un significato ammonitore: Minerva, la Sapienza, inserendo nel contesto dello scafo un frammento delle sacre querce di Dodona che predicevano il futuro, le ha concesso di esprimersi. L'allegoria è abbastanza trasparente e significa che «la voce della coscienza e del dovere» è sempre chiara e distinta nei marinai, i quali formano un corpo e un'anima sola con la loro nave. Per questa ragione parlavano le navi scandinave della saga di Floamana; per questa ragione un'altra nave famosa, eroica, «Ellide», obbediva alla parola di Frithiof il suo invitto capitano. Anche essa era di costruzione divina e quando incontrò una gigantesca balena sulla quale cavalcavano due demoni della tempesta, l'Eroe le intimò: «se davvero sei figlia di un nume, pianta il tuo rostro di rame nei fianchi di quel mostro immondo». Ed «Ellide», obbediente al comando, s'avventò sulle onde e speronò il ripugnante cetaceo...

Gli esempi di «sublimazione» si potrebbero moltiplicare; ma questi, addotti, ci sembrano sufficienti a suffragare la tesi che la scuola del mare è «ascetica». Possiamo dunque porre ad epilogo di questa breve e sommaria escursione psicoanalitica nell'abisso di un mito oceanico, l'ammonimento dell'Ulisse dantesco ai suoi vecchi marinai e compagni di avventure: «Fatti non foste a viver come bruti — ma per seguir virtute e conoscenza».

V. E. BRAVETTA

MERCANTI DI CANNONI A ROMA

Clienti che pagano senza batter ciglio conti d'albergo d'un milione per settimana e ne guadagnano uno o due al giorno

Roma, giugno

Due mesi fa la polizia romana espelleva dal territorio nazionale un suddito inglese — certo Henry Kahan, se questo è il suo vero nome — giudicato «individuo indesiderabile»: uomo e malfattore non ordinario nè volgare, lontanissimo in ogni caso dal tipo lombrosiano che di solito ci si figura leggendo la cronaca nera — ahimè quanto nutrita — del nostro tempo e dei nostri giornali. Henry Kahan era un distinto signore di mezza età, assai noto negli ambienti mondani e internazionali di Via Veneto e stimatissimo nel grande albergo dei Quartieri Alti dove da qualche mese viveva con larghezza e signorilità orientale, tra scappellate e inchini che la generosità delle sue mance giustificava pienamente. Non era un mistero che i suoi conti settimanali — sempre pagati con rigorosa puntualità — si aggiravano sul milione: una cifra, anche in lirette d'oggi, altamente rispettabile.

Un munifico signore

Il reparto di polizia che sorveglia gli stranieri non tardò a interessarsi del munifico signore inglese e a guardare a fondo nella sua misteriosa attività di sfaccendato di lusso. Ma cadde subito il sospetto che si trattasse di una spia, una delle tante spie che hanno il loro quartiere generale nei caffè e negli alberghi di Via Veneto. Mister Kahan era «soltanto» un incettatore d'armi o, se vogliamo tenerci a un vecchio cliché o luogo comune duro a morire, un «mercante di cannoni».

Le vicende della guerra e del dopoguerra hanno fatto di Roma il paradiso delle spie, dei trafficanti d'oro e di valute, e dei contrabbandieri d'armi. Il poco invidiabile primato che in altri tempi fu di Ginevra, di Istanbul, di Tangeri e di Sciangai, e soprattutto di Lisbona, spetta ormai di diritto alla capitale italiana. Con pochi aggiornamenti e sostituzioni gli agenti che nel '40 si scambiavano informazioni sigarette americane dollari e marchi e partite di stagno e di tungsteno in riva al Tago, sono gli stessi che nel '50 fanno affari d'oro in riva al Tevere; un ex ufficiale del SIM (al quale dobbiamo in parte queste informazioni) ne ha conosciuti e riconosciuti buon numero.

Kahan agiva a Roma per conto di un Paese dell'Estremo Oriente del quale il lettore non vorrà chiederci il nome: sono, del resto, segreti di Pulcinella. Inviato da quel Governo in Italia a incettare armi, l'inglese aveva avuto un'apertura di credito di 220 mila sterline (più di trecentocinquanta milioni di lire) in due diverse banche italiane. Poichè il Governo in questione aveva dovuto provvedere in partenza a mascherare questo credito, per potere all'occorrenza smentire l'esistenza della missione di Mister Kahan e «bruciarlo» o buttarlo a mare, il numero degli intermediari che avevano partecipato all'operazione era notevole. Come erano stati spesi quei 350 milioni di lire? Quali quantitativi d'armi erano stati acquistati e avviati all'estero da questo o quel porto della Penisola?

Pur rendendo pubblica l'espulsione del mercante inglese d'armi la polizia italiana ha mantenuto sulle operazioni di lui il massimo riserbo. Il traffico delle armi è alimentato in genere dal commercio dei materiali di guerra — i cosiddetti residuati — messi in vendita in Europa e in America in regolari e legali aste pubbliche. Il Medio Oriente con le sue guerre a ripetizione e le sue rivoluzioni a serie (soltanto la Siria in sette mesi ne ha avute tre) chiedeva e continua a chiedere armi d'ogni genere, dal semplice fucile mitragliatore al carro armato Sherman. E ne occorrono in larga quantità. Nessuna discussione, nessun limite sui prezzi da parte degli acquirenti, purchè le spedizioni avvengano sollecitamente. I porti egiziani servono come porti «in transito». Lo smistamento delle armi avviene con la massima speditezza. L'organizzazione che provvede a tali acquisti ha i suoi uomini un po' dappertutto, per affrettare l'andamento burocratico delle operazioni — che nei porti d'Oriente procedono con lungaggini estenuanti. I materiali viaggiano sotto altra denominazione — come è ovvio — così da non mettere in imbarazzo la polizia doganale egiziana, la quale, pur ignorando ufficialmente questo commercio, ne è al corrente e chiude volentieri un occhio. Sono moltissimi anni, oramai, che attraverso l'Egitto si svolge questo traffico straordinariamente redditizio. Molti paesi del Medio Oriente non badano a spese quando si tratta di acquistare armi. E — dopo tutto — sono proprio questi i paesi che pagano.

Attraverso l'Egitto

I servizi segreti britannici americani e francesi, attivissimi in quella zona, hanno accertato l'invio di armi dai Paesi più disparati. Ma in genere le spedizioni provengono dall'Italia via Egitto: e se spesso si tratta di armi modernissime e nuovissime, con altrettanta frequenza ve ne sono di «ricostituite» provenienti dalle vendite dei residuati di guerra. Assai spesso, aperte le casse, si trovano munizioni inadatte alle armi cui sono destinate. Questa è anzi una delle molte speculazioni dei trafficanti d'armi i quali di solito non si preoccupano gran che dei calibri. L'importante è mandare materiale, molto materiale — calmare in qualche modo la smania, la febbre delle armi da cui è invasato il Medio Oriente. Come nelle guerre dei capitani di ventura vinceva (quasi sempre senza combattere) chi aveva più soldati, qui vince chi ha, chi ha ricevuto più armi.

Il periodo d'oro

Il periodo d'oro dei trafficanti d'armi in Italia fu tra il 1948 e il 1949 durante la guerra arabo-ebrea in Palestina: grossa ed incerta partita nella quale dietro i due belligeranti giocavano interessi internazionali giganteschi, condensati nella definizione data di quel conflitto, col nome di «guerra del petrolio»: benchè questa qualifica risulti altrettanto appropriata per tutte le guerre calde e fredde che si combattono nel prossimo e Medio Oriente dove l'odor del petrolio è sempre molto più forte di quello del gelsomino d'Arabia.

Di particolare quella guerra ebbe per i nostri trafficanti la fretta e la urgenza con cui si chiedevano da ambo le parti armi d'ogni genere. Occorrevano soprattutto aerei. E furono proprio 8 Spitfires spediti in condizioni di perfetta efficienza dall'Italia a ristabilire a favore di Israele la padronanza del cielo momentaneamente passata agli arabi. Per un aereo in quel periodo si pagava a Via Veneto qualunque somma. Particolarmente richiesti gli aerei da bombardamento leggero. Molte industrie italiane — specie milanesi — si dettero allora febbrilmente alla «ricostituzione» di apparecchi, rimettendo insieme gli scassoni, le carcasse e le «bare volanti» dei residuati di guerra acquistati due anni prima alla rinfusa nei «blocchi» dei campi di residuati bellici e rimasti ad arrugginire nei capannoni e talvolta anche all'aperto, con poche possibilità di essere mai utilizzati, tranne che come ferraccio. Il conflitto palestinese fu quindi per molte ditte una insperata fortuna. Ma i profitti principali andarono, come sempre, agli intermediari i quali giocarono abilmente sui «divieti di esportazioni», sulle «illegalità del traffico» e altri spauracchi del genere. Il principale intermediario guadagnò in quel periodo fino a tre milioni di lire il giorno: altri, meno importanti, dovettero contentarsi di poco più o poco meno di un milione quotidiano, denaro che solo in minima parte affluisce in Italia: in genere i pagamenti non si fanno in lire nè direttamente in Italia, ma in dollari, lire egiziane, o franchi svizzeri, in una certa banca di Tangeri.

La cosa più stupefacente di questo traffico è che l'esportazione di armi non è in realtà più illegale o complicata di quella mettiamo, di un quadro di autore o di una macchina per il caffè espresso. Anche il già citato scandalo del piroscafo «Cockerl», fermato a Civitavecchia, finì poi in un nulla di fatto. Risultò infatti che i «permessi» e le «licenze di esportazione» erano in perfetta regola; e la cosa fu messa a tacere. La vacca grassa del traffico d'armi aveva fatto un altro vitello d'oro — e non era l'ultimo.

PIETRO SOLARI

Libri ricevuti

«Viaggio nella notte» di Sloan Wilson (Milano, Bompiani, 1950) si innesta, ancora una volta, alla cinematografia americana. Fenomeno tutt'altro che infrequente, per chi pensi all'osmosi continua che si verifica oltre oceano tra narrativa e cinematografo. In effetti, lo schermo di Hollywood s'è compiaciuto di accogliere, tra la pletora dei film di guerra, più o meno scopertamente propagandistici, qualche opera che rivelasse aspetti del conflitto più segreti ed umani. E ricordiamo quei «Sacrificati» di John Ford, che descrivevano per l'appunto le imprese degli addetti alle siluranti nel Pacifico durante la fase più delicata del conflitto: gente che in un primo tempo potè sembrare imboscata e poi finì per adempiere al compito più prezioso ed ingrato.

Ora, «Viaggio nella notte» ci ha, non sappiamo bene perchè, rammentato quei film. Nel narrare la storia semplice di trenta uomini, capitati a vivere l'esperienza della guerra su una «bagnarola» male in arnese e poco armata, in mari lontani dalla patria.

Il romanzo è tutto nella vita quotidiana di questi uomini, grigia ma eroica, nel faticoso esasperante servizio di collegamento tra le basi situate nelle isole del Pacifico. Sullo sfondo di questo lento trascinarsi, rotto dall'emozione di un attacco da parte di aerei o di sommergibili o da una tempesta in mare, si profilano ritratti umani rapidi, concisi ma efficacissimi, che mettono in luce l'animo schietto degli individui, i quali a bordo si rivelano nella loro più vera natura. E in questa vena di indagine psicologica il Wilson svela la sostanza migliore della propria ispirazione di romanziere. Basti seguire l'impostazione dei rapporti che vengano a stabilirsi sulla nave con il negro imbarcato, a seconda delle diverse posizioni individuali nei confronti della questione razziale. In questi accenti sobri e sinceri si palesa anche l'animo aperto e «progressivo» del Wilson. Che è riuscito a scrivere sulla guerra un libro senza retorica: dove si rispecchiano ad un tempo l'insidia quotidiana cui sottostanno i combattenti e il riflesso su essi della esistenza lontana delle loro famiglie. Forse pochi libri contemporanei sono riusciti a scendere altrettanto a fondo, con mezzi così spogli, nello spirito dell'uomo che combatte.

O

Il diario di guerra del generale J. W. Sitwell: *«Guerra e politica sul fronte della Cina»* (Milano, ed Garzanti, trad. G. Ciconardi, lire 1000) è un documento umano oltre che un'importante testimonianza del retroscena politico nel settore bellico Cina-Birmania. Sitwell tenne il comando di questo settore dallo scoppio di Pearl Harbour al novembre 1944 e, profondo conoscitore dell'ambiente cinese, vi svolse un compito politico oltre che militare. Nel dare alle stampe il presente volume dopo la morte del generale, la vedova e l'ordinatore Th. H. White si sono basati su tre fonti: il diario di campo di Sitwell, scritti più estesi sui fatti in corso redatti per suo uso personale e le lettere alla moglie, il tutto col minimo delle aggiunte necessarie per rendere intelleggibile il testo senza alterare l'immediatezza delle annotazioni.

MERAVIGLIE QUOTIDIANE DEL FOLCLORE

Benemerenze secolari dei "carrettieri a vino,,

Albano, giugno

La gente sempre alla moda è la gente più lontana e indifferente alla moda.

Ecco il vecchio letargico «carrettiere a vino». Chi oserebbe chiamarlo un assurdo anacronismo? E' grazie alla sua occupazione secolare che anche in questi arruffati tempi di alchimie infernali e di trasporti micidiali arriva astutamente canalizzato ai sitibondi Quiriti qualche goccetto autentico di questi colli ameni sui quali la vite è come se gli Dei scendessero a mescere il loro nettare ai mortali.

Infatti il carrettiere a vino è sempre di moda sulle strade che portano a Roma. Quel tintinnio di sonaglierie, quel cigolio di ruote, quel trofeo di quartaroli, quel baldacchino fiorito annunciano il passaggio a ritmo devoto e pausato di una suprema reliquia voluttuaria fra lo sterminato schieramento di giganteschi cartelli e altri «pugni nell'occhio», che dànno in pasto alla pubblicità i luoghi più venerabili del mondo e impiastrano di iconografia commerciale e di «slogans» puerili il trono dei secoli su cui Roma siede come una vecchia augusta matrona, ora luminosa e trascendente come una divinità e ora garrula e faccendiera come una comare.

Sempre alla moda il carrettiere a vino, pur marciando a zero l'ora e mezzo dormendo fra un turbine di macchine folli di velocità che non servono a niente, meno che ad arricchire i mercanti di petrolio e ad affollare gli ospedali.

Sia benedetto il folclore che penetra nell'anima meglio che tanti sistemi spirituali e la cui importanza è di ripiombarci nell'essenziale, nel saporoso e nel concreto dal palingenetico, dal metafisico, dall'interspaziale di cui stiamo per scoppiare.

Quali arcobaleni andiamo cacciando in orizzonti chimerici?

Sante realtà, meraviglie quotidiane e cose belle alla portata della nostra mano e del nostro pensiero non comportano meno virtù e grazie dei tesori favoleggiati nelle Mille e una Notte. Non tutte le isole d'oro sono necesssariamente soltanto quelle lontane che esaltano la nostra immaginazione. Non sempre occorre andare oltre i mari a cercare come Jaufré Rudel, una principessa di leggenda. Spesso ci sorride alla nostra porta. Se l'abitudine non diventa un velo che chiude a poco a poco i nostri occhi, e se non entriamo in quella specie di eutanasia che è il morire impercettibilmente giorno per giorno nella più opaca inerzia spirituale, a ogni alba ci si apriranno i segreti dell'universo e ci si rivelerà l'amore del Creatore.

Ecco il resistente di una resistenza millenaria e di una pazienza perenne. E' il pecoraro.

Ecco una officina che non sarà mai smantellata. E' il «procoio».

Mi auguro che sappiate che cosa è il «procoio». Ma se non fosse presente alla vostra mente basterà accennare che il «procoio» è la capanna fabbricata con tronchi d'albero, pali e paglia ed erbe palustri, dove nel continuo peregrinare delle greggi si posano i pastori e fanno la ricotta e i formaggi e dormono la notte mentre le pecore stanziano vicino dentro una rete. E' un monumento più durevole del bronzo alla più antica e costante delle opere umane: vicenda prima delle genti italiche che i culti autoctoni circondarono di sacri riti e simboli augusti pervenuti nella loro immobilità quasi intatti fino a noi, perchè «Lares et Penates» hanno cambiato nome ma non sede ed ufficio e San Martino protegge le capre, San Giorgio i cavalli, Santo Isidoro i buoi e i bifolchi, e San Pasquale le pecore e i pecorai.

Secoli e secoli prima che entrassero nell'orizzonte del nostro destino le steppe, le «pampas» le praterie del West l'allevamento dei cavalli selvaggi era uno dei principali affari alle porte di Roma e c'erano i «Gauci», e i «Cowboys» che ancora vediamo in azione sotto il nome di butteri e di cavallari, mentre i «Cowboys», per esempio, già sono stati soppiantati dagli areoplani e non appartengono più che alla mitologia dei pionieri, offrendo, allo stesso modo degli Indiani una pittoresca collaborazione agli studi di Hollywood per i famosi «Westerns».

Questo forse è il mese più leggiadro della Campagna Romana con gloriose giornate di vital messidoro, ma non ancora «meste per tanta luce ore di estate».

E' una delizia quassù dove è tutta un'apoteosi del vino e di squisitezze epicuree e ci prende il felice stordimento di una anticamera del paradiso nella quale ci si accontenterebbe di restare sempre senza mai passare nel salone.

I Castelli, abbastanza guarniti di teste calde, portano ancora suggestivamente il loro nome medioevale come una sfumatura di rusticità. Felicemente non si vedono più che scarse tracce della guerra che seminò spaventose rovine in questa che è la regione più popolare e allegramente bucolica della Campagna Romana. E pure felicemente, per quanto diventati ormai quasi sobborghi di Roma, i Castelli conservano una ritrosa atmosfera di vecchia provincia, che permette alla immaginazione di misurare la estensione delle solitudini primitive dalle quali discesero i pastori che costruirono Roma.

Tipiche sono in questa stagione le tradizionali feste di cui l'una tira l'altra come le ciliegie per la gioia popolare di divertirsi che è sempre viva anche se il mondo continua ad andare a rotoli. Si sa che alla fine tutto bene o male dovrà pure riandare a posto, sia pure lasciandoci assai malconci. Intanto crediamo al vero esperto. Rifacciamoci al nostro vecchio caro Orazio. «Carpe diem». Ma come fa tutta questa gente a risolvere il problema del «carpe»?

BENIAMINO DE RITIS

NELLA MERAVIGLIOSA CAMPAGNA FRANCESE SORGONO SEMPRE PIU' FREQUENTI LE STAZIONI SPERIMENTALI CHE DIRETTE DA ESPERTI DELL'OECE MIRANO ALL'INCREMENTO DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

I QUATTRO PRIMI DEL "TOUR" SQUALIFICATI

Avevano corso addirittura in... treno, nei tempi in cui le tappe si prolungavano fino a tarda notte! I tempi sono mutati. Leggete in «Selezione» di luglio la storia inedita del Tour e delle prodezze di Bartali e Coppi, raccontate da due grandi *reporters* americani.

SOSTE LUNGO LA FRONTIERA DELLA "MORGAN„

Crevatini, paese del silenzio

Nessuno parla, nessuno vede niente: la paura sigilla ogni bocca. Tra i due mondi, uno squallido ritratto di Tito sulla garitta jugoslava

Arrivando a Crevatini si sente un tremendo vuoto, dentro ed attorno a noi. E' un vuoto opprimente, senza limiti: ci si sente come privati all'improvviso di qualcosa che prima forse neppure ci accorgevamo di possedere, di qualcosa che non si può definire.

Chi giunge a Crevatini ha un'impressione di vuoto nel cuore e nel cervello. Non c'è nessuno che minacci, all'infuori di un grande, opprimente silenzio, contro il quale la voce si frange e si spegne come una goccia d'acqua in un batuffolo d'ovatta. Ma si può lottare contro un silenzio che, appena inciso dalla nostra parola, immediatamente si ricompone, uguale, opprimente, incorruttibile? Si può lottare contro il più astratto dei nemici, contro un nemico che non ha volto, non ha forma, non ha sostanza?

Questo è il dramma di Crevatini, un dramma senza colore e senza protagonisti. A Crevatini succedono fatti incredibilmente gravi e inusitati; ma non lasciano traccia. Nel silenzio che circonda il paese, un silenzio che nel cuore dei suoi abitanti forse assume il nome dell'omertà, tutto si perde e scompare, tutto cade nell'oblio. Non si può fare la storia di un fatto che non ha mai avuto la cronaca, nè si può fare la cronaca di un fatto che non si sa se e quando sia avvenuto. A Crevatini non si parla, nè di qua, nè di là del confine: forse è pericoloso, certo non è prudente. Gli abitanti del paese vivono chiusi nelle proprie stalle ed in se stessi: non solo non vogliono parlare, ma non vogliono neppure sapere, poichè soltanto ignorando un fatto si è certi di non poterne parlare.

Tutto ciò potrà sembrare irreale e retorico; invece è la pura realtà. Crevatini è un piccolo borgo, raggomitolato in cima al monte, alle spalle di Muggia. Dal centro del paese, guardando da una parte si vede Trieste; guardando dall'altra si scorge, nitida e ben delimitata dal mare, Capodistria: si vedono due mondi. Ed in mezzo a questi due mondi giace, quasi celata dietro la vegetazione, una sola garitta: quella jugoslava. Dalla parte di Trieste non solo non esistono garitte, ma neppure sentinelle: il confine, a Crevatini, ha una faccia ed una porta sola, ed attraverso di essa passano, senza passaporto, il comunismo e la paura. Sembrerà assurdo, sembrerà paradossale, ma è così.

Gli abitanti del paese guardano quella garitta, con sopra appiccicato un antico ritratto di Tito, e tacciono; guardano le sparute pattuglie della polizia civile che, raramente, troppo raramente, perlustrano la zona, e tacciono; ascoltano il richiamo dell'allodola jugoslava e il sensato ragionamento della gente di città, e tacciono. Tacciono sempre, perchè sanno che, ogni giorno, ogni notte, si ritrovano soli, senza garitte, senza sentinelle, senza difesa alcuna.

UN PALO DIPINTO DI GIALLO SEGNA A CREVATINI IL CONFINE TRA LE DUE ZONE. DALLA PARTE DI TRIESTE NON UNA GARITTA, NON UNA SBARRA, NON UNA SENTINELLA. DA QUELLA JUGOSLAVA UNA CASUPOLA DI LEGNO CON SOPRA UN RITRATTO DI TITO; DIETRO, LA CANNA DEL MITRA

Pochi, ogni qualtanto, passano al di là del confine per curare i propri campi caduti sotto giurisdizione jugoslava. Vanno in compagnia del proprio asinello e soltanto quando due di queste bestie si incontrano, si sente parlare: parlano, naturalmente, gli asini, non gli uomini.

Eppure, fra tanto silenzio, si svolge sempre una grande battaglia, una battaglia nella quale non si laureano gli eroi, ma soltanto i vigliacchi. E' la battaglia dei molti contro uno solo: attraverso la ripida, frastagliatissima salita al di qua del confine si arrampicavano, e forse si arrampicano tuttora, le misteriose automobili che giungevano a Trieste di notte, per consumare una vendetta o un delitto; attraverso la medesima strada giungono presumibilmente a Trieste le merci contrabbandate dalle stesse autorità jugoslave, in continua ricerca delle pur tanto disprezzate lire italiane. Abbiamo detto presumibilmente, perchè è difficile, se non impossibile, provarlo. Gli unici che potrebbero farlo, soffrono di amnesia politica e non ricordano nulla.

Soltanto poche notti or sono un misterioso camioncino, proveniente dall'altra parte, svegliò con lo sferragliare del suo arrancante motore tutto il paese e sfrecciò poi via, verso Trieste: alle prime luci dell'alba esso era già di ritorno e, senza disturbi, ritornò al di là del confine. Nessun semaforo rosso ferma la corsa di queste macchine, nessun agente chiede la patente ai loro automobilisti, e gli abitanti di Crevatini, se al loro passaggio hanno la luce accesa, la spengono, perchè non si creda che essi hanno visto qualcosa.

Se chiedete loro se bevono volentieri l'acqua potabile che giunge da Trieste attraverso le tubature recentemente installate, vi rispondono che quella dei pozzi era migliore: è una bugia grande quanto soltanto la loro paura; ma è un modo come un altro per non compromettersi. E, naturalmente, tutti continuano ad attingere l'acqua alla fontanella, servendosi dei pozzi soltanto per abbeverare le bestie.

Tra le viuzze e le case di Crevatini serpeggia un odio feroce e implacabile: contro quelli di là, che fanno di tutto per accrescerlo, e contro quelli di qua, che hanno creato una situazione politica e ambientale paradossale e tragica. E' un odio che oggi si attutisce contro il muro del silenzio e viene celato nel cuore e nello sguardo: ma un giorno potrebbe esplodere, ed allora sarebbe inutile imprecare e prendere drastiche misure profilattiche. Il contadino di Crevatini, sia detto senza offesa per alcuno, è come l'asino che lo accompagna e lo aiuta nel suo lavoro: paziente, bonario, testardo. Oggi si piega sotto il giogo della paura e dell'omertà; domani potrebbe ragliare e calciare. Ed il marchio del suo zoccolo non sarebbe che il simbolo di una esasperata sofferenza morale.

P. K.

SULL'ULTIMA CASA DEL PAESE, L'ULTIMA LETTERA DELL'AMORE TITINO PER TRIESTE: UN BELL'ESEMPLARE PER I COLLEZIONISTI DI ORRORI SINTATTICI

DI UN COMPENDIO DI STORIA TRIESTINA

Per iniziativa dell'Università Popolare della Lega Nazionale, è uscita, in edizione Cappelli, una *Storia di Trieste nella corsa dei secoli* di Silvio Rutteri. E' un elegante volumetto di cento pagine, arricchito di sette tavole fuori testo illustranti alcuni tra i monumenti e gli episodi più caratteristici della storia triestina. Della quale — come nota Marino de Szombathely in una lucida prefazione — esistevano già pregevoli compendi, come quello di Jacopo Cavalli, destinato «ai giovanetti», e di cui si ebbe nel 1911 una seconda edizione, o quello, eccellente, di Attilio Tamaro, pubblicato nel 1930 dalla Casa Tiber, e che non si trova più sul mercato librario.

Per altro, il Tamaro ebbe a curarne nel 1946, per l'Istituto Editoriale Italiano, una seconda edizione, «abbreviata in alcune parti, in altre aumentata, rifusa in tutte»: è un volume di 242 pagine, in cui si raccoglie il frutto degli studi più recenti, e in particolare di quelli, numerosi e qualche volta poderosi, dall'autore stesso per più di un trentennio dedicati ai vari aspetti e problemi di storia triestina.

Il volumetto di Rutteri consta di quattro conferenze dette dall'autore all'Università popolare nel gennaio e febbraio dell'anno scorso. Per la sua esigua mole — il primo capitolo abbraccia, in sole ventidue pagine, un intero millennio, e i tre successivi, suppergiù della stessa misura, comprendono ciascuno parecchi secoli fitti di vicende — e insieme per l'occasione che lo ha fatto nascere, esso naturalmente non offre, nè certo si proponeva di offrire, qualche cosa di più di una elementare informazione. Per altro, siccome è scritto con chiarezza e calore, sia pure non scevro, qua e là, di certa enfasi, non dubitiamo che possa infondere, in chi dell'argomento sia digiuno o ne abbia appena una infarinatura, il desiderio di ricorrere ad opera di maggior mole, dove la storia della nostra città sia trattata esaurientemente, o almeno approfondita in alcune sue parti.

A rendere più forte questo desiderio varrà senza dubbio sia l'amorosa competenza che il Rutteri dimostra nel trattare le vicende edilizie della città, sia il bel rilievo che egli ha saputo dare a taluni episodi; tra i quali ricorderemo la condanna a morte che, intorno al 1313, colpiva Marco Ranfo e i suoi due figli, mentre le due figlie dovevano essere trattate come donne di mala fama e bandite dalla città, «dopo esser state trattate a suon di frusta per le contrade da una porta all'altra», e tutti gli averi della sciagurata famiglia distrutti e confiscati; oppure la tragica notte di San Silvestro del 1467, in cui Nicolò Luogar, aderente al partito imperiale, entrato di nascosto con i suoi assoldati nella città, «attacca le case dei Rettori, trascina fuori dalle stesse le personalità maggiormente implicate nel partito veneziano, mette scompiglio e orrore nella tenebra notturna. Pochi riescono a scappare. Gli altri, fatti prigionieri, vengono trascinati nelle torri di Duino, mentre le loro case sono date in preda al saccheggio»; o ancora la morte per avvelenamento, durante un banchetto, del vescovo Andrea Rapicio: «I suoi occhi, roteando per l'ultima volta nelle sale di quell'Episcopio che era sul colle di S. Giusto nell'edificio tenuto oggi dal Distretto Militare, si saranno posati per l'ultima volta commossi sullo splendore di quel golfo lunato, che egli aveva magnificato nel poema sull'Histria».

Riguardo alla storia di Trieste dal Settecento ai giorni nostri, periodo così ricco di nomi e di eventi, peccato davvero che essa risulti costretta, e per così dire strozzata, nel giro di appena ventotto pagine, in cui quei nomi e quegli eventi o non compaiono, o sono toccati di sfuggita; nè sempre con esattezza: nel 1878 l'Austria non annetteva la Bosnia e l'Erzegovina, che restavano parte integrante della Turchia, ma otteneva il diritto di occuparle e amministrarle. L'annessione si ebbe trent'anni più tardi e determinò l'Italia e la Russia, lese nei loro interessi, a stringere un patto in cui era previsto il mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica. Può anche rincrescerci che sia passato sotto silenzio il progresso culturale di Trieste, progresso particolarmente notevole nel campo letterario. Ma quando lo spazio, o il tempo, sono tiranni, miracoli non si possono fare. Così com'è, il libro di Rutteri resta sempre un assai utile avvio alla conoscenza della complessa e tormentata storia della nostra città.

NICOLO' NICHEA

Mentre scendeva le scale di via Battisti 6, dov'è attualmente occupato, il vetraio Sergio Cinque, di 18 anni, abitante in via Soncini 58, è ruzzolato e si è fratturato il polso sinistro. Guarirà in 20 giorni.

L'ANIMA ITALIANA E VENETA DELL'ISTRIA

LE POESIE DI TINO GAVARDO

Pubblichiamo il sesto articolo inviatoci dal Comitato per le celebrazioni degli Istriani illustri, indette dal Comune di Trieste per l'anno 1950.

Quando, nel 1912, intitolava la sua raccolta di liriche Fora del semenà, *Tino Gavardo doveva indubbiamente compiacersi della bizzarra ed estrosa originalità, proprio in senso polemico, della sua produzione poetica. Egli pubblicava, cioè, delle rime in dialetto capodistriano, in un tempo in cui la perdurante suggestione ideale della poesia carducciana imponeva, pena l'oblio e l'oscurità, la lirica di carattere storico classico, o l'incipiente dittatura dannunziana induceva al preziosismo formale, alla decadentistica espressione delle sensazioni più raffinate e sottili; per non parlare, poi, della poesia pascoliana — meno vistosa e imperiosa, ma pur circondata da larghi consensi —, beata nel suo idillico colloquio con la buona natura. Nè bastava: chè il Gavardo rivolgeva la propria attenzione di poeta alla città natale, e di questa cantava la semplice vita, non senza penetrare nelle ragioni più accorate e commoventi di quel piccolo mondo di provincia; nè senza rinunciare alla nota ro-* [illegible] *e ravvisare in tale finalità il significato ed il valore del libro? E' chiaro che, assai più che alle intenzioni, occorre badare alla conclusa e risolta poesia: quello che il poeta «vuole» dare, in tanto conta, in quanto egli è stato, veramente, capace di darcelo; e se la vera poesia si ravvisa, talvolta, al di qua o al di là dei propositi dell'autore, tanto peggio, naturalmente, per questi. Qualcosa di simile, vedremo, è accaduto a Tino Gavardo; il quale ha scritto le sue cose migliori proprio come poeta lirico e contemplativo, quando cioè ha dimenticato ogni suo beffardo, agonistico, ribelle intendimento.*

Il titolo che il Gavardo ha scelto per la sua collana di liriche si adatta, dunque, soltanto ad una parte di questa: e precisamente ai componimenti più audacemente arguti e maliziosi (per esempio Serva e paronsin, In loion, El testamento*) ed a quelli in cui più è manifesta una certa balzana e capricciosa stramberia.* (Nane che iera a la predega, Nane che spiega el taramoto, El pedocio refà a pranso dei siori, Le ciacole de le campañe, *ecc.). Ma si rimane, come è facile capire, in una sfera d'intrattenimento, oratorio-edonistica: siffatti componimenti sono piuttosto arguzia che poesia; ed in battute spiritose, in frasi ad effetto, in un'indiavolata e comica animazione terminologica si risolvono quasi interamente.*

Il Gavardo migliore è un altro: un Gavardo intimo, sensibile, sentimentale, abbandonato contemplatore della natura e capace di penetrare liricamente nell'anima degli uomini (dei suoi umili concittadini, in ispecie), e delle loro per lo più meste vicende. Sono questi i motivi ispiratori delle più belle poesie gavardiane, quali Note de luna, Simiterio de campagna, El vecio pescador, La lavandera, A una morta, Reclute, San Nicolò, Do quadri, Cusine nostrane, *in cui l'agile descrittivismo ambientale e l'affettuosa penetrazione del mondo dei poveri, dei popolani, dei «vinti» in senso verghiano, ricorrono assiduamente, svolti con un «animus» di variamente intensa e modulata poesia.*

Non bisogna pensare, però, dopo quanto s'è detto, ad una poesia gavardiana dotata di una sua fisionomia meramente documentaria ed esteriormente descrittiva. Tutt'altro: io direi, anzi, che l'efficacia documentaria, mentre si rivela chiaramente nei componimenti satirici e polemici (che sono, appunto, testimonianze d'un tempo (d'una società e d'un «costume»), non sussiste più, o si pone in netto sottordine, in quelli più propriamente lirici. In questi, infatti, il riferimento all'ambiente capodistriano è sempre reticente e discreto: e colora di sè soltanto marginalmente l'aperto e luminoso dispiegarsi della poesia. Come c'è una Trieste *di Svevo o di Stuparich, come c'è una* Capodistria *di Quarantotti Gambini, così c'è una* Capodistria *di Tino Gavardo: ma è una Capodistria che solo uno della nostra terra riesce ad avvertire, ad intravvedere, a captare, direi, quasi rabdomanticamente, al fondo delle migliori composizioni gavardiane; laddove il lettore ignaro può ben gustare queste per se stesse, e riconoscere, in tal caso, che gli ambienti e le figure dell'Istria, quali si trovano, fantasticamente e coralmente rievocati, nelle liriche di* Fora del Semenà, *coincidono pienamente, senza residui, con gli ambienti e le figure d'ogni terrena regione. Da qui, appunto, la validità poetica della più schietta opera gavardiana: il legame alla propria città è, infatti, nel Gavardo, visto e sentito non più che come legame all'umanità intera. Le ragioni del cuore, i moti dell'animo, le emozioni sentimentali ch'egli indaga nei suoi personaggi, non paiono avere confini od essere circoscritti da angusti limiti provinciali; come superano ogni rigido richiamo topografico o folcloristico le contemplazioni paesistiche del nostro poeta. Il quale è, sì, come fu detto, «il poeta del piccolo mondo antico di Capodistria»; purchè si rammenti che la logica interna ond'è governato quel mondo è quella medesima che illumina, dall'interno, ogni condizione umana, senza restrizioni.*

In tal modo si può intendere compiutamente il valore artistico di Tino Gavardo: il quale, anche se nella sua raccolta di liriche non pare aver conseguito una costante continuità d'accento e sembra aver voluto sperimentare, attraverso lo svolgimento d'una varia tematica, costituita da motivi tristi e malinconici e da motivi bonariamente descrittivi, caricaturali, umoristici, satirici e patriottici, tutte le possibilità espressive della sua giovane musa, come del resto non poteva non accadere ad un animoso novizio delle lettere ancor tutto impegnato nella travagliosa ricerca di se stesso, ci ha dato, tuttavia, un'opera viva, in cui le medesime zone d'ombra valgono a porre in più forte risalto i momenti di limpida luce. Fora del semenà è, possiamo ben dire, una primizia di poesia, maturata al sole della primavera dei venti anni: con i difetti ed i pregi che tale condizione comporta.

Tino Gavardo, insomma, va annoverato fra i più degni poeti istriani e giuliani del nostro secolo: poeta originale e sincero; poeta cui si ricorrerà sempre volentieri, quando si vorrà meditare su certe intime e dolenti ragioni umane; quando si desidererà trascorrere degli istanti di balzana, chiassosa gaiezza; quando si penserà all'anima italiana e veneta dell'Istria; quando ci si abbandonerà al flusso dei ricordi dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento istriano. Si ricercherà allora la voce del Gavardo; ed egli ci parlerà ancora, dal suo libro di versi, con qualche sua poesia scritta in dialeto.

BRUNO MAIER

PRIME VISIONI

Odio

Forse il primo avvertimento da fornire al pubblico è che questo film («Home of the brave», prod. United Artists - 1949) non è puramente e semplicemente «di guerra», come manifesti e fotografie potrebbero far credere, bensì un esempio abbastanza tipico di quel cinema-teatro che ormai viene accettato anche dalla critica più intransigente. Testo d'origine: una commedia rappresentata a lungo sui palcoscenici di Broadway; scenario: un bungalow rudimentale con funzioni di ospedale da campo e pochi sterpi che stanno a significare la jungla; fattore più importante del film: il dialogo serrato fra i cinque protagonisti — un negro e quattro bianchi — più lo psichiatra, che in un certo senso fa da coro. La tensione è duplice e si sviluppa su due direttrici: l'una sulla quale s'impernia il racconto a ritroso del negro ed è sostanzialmente un'agghiacciante azione di guerra; l'altra che si sostanzia nell'azione vera e propria del film e si risolve nella liberazione del negro dal complesso di colpa, dell'essere effettivamente «uno sporco negro».

E' un errore credere che al pubblico non piacciano i film agitanti un problema qualsiasi: questo «Odio» non solo s'è preso un sacco di premi internazionali, ma è un tipico prodotto di Hollywood. L'importante è vedere piuttosto come questi problemi sono impostati e risolti e, soprattutto, se essi si risolvono in una forma artistica compiuta. Non a caso ci sembra che il film sia teatrale — come non a caso «Pinky», un film per certi versi analogo, è stato diretto da un regista, Elia Kazan, di formazione teatrale. — Si riesce così ad evadere da quel realismo, oggettivo o critico non importa, che, specie su questi problemi, diverrebbe troppo scottante. L'impostazione dei personaggi, che potrebbe far andare in solluchero un amante del cinema sociale — razzisti sono in fondo l'ufficiale, ovvero il borghese nato, e il caporale, che da borghese fa il ricco, l'amministratore di società, mentre indifferenti al colore della pelle sono i semplici, i proletari — non deve trarre in inganno; le conclusioni sono quelle che contano e non diremmo proprio che «Odio» rappresenti l'uovo di Colombo per la soluzione di questo grave problema degli Stati Uniti.

Il regista è Mark Robson, che si era rivelato nel precedente «Grande campione»: anche qui ottiene momenti di grande tensione drammatica; anche qui dirige un «cast» di attori pressochè sconosciuti, ma tutti perfetti. Fra questi bisogna fare un cenno particolare a James Edwards che nella parte del negro, in una sequela massacrante di scene madri, dimostra di possedere una fortissima espressività. Discutibile l'insistente commento musicale di Dmitri Tiomkin.

C. C.

UN VALORE COMMERCIALE DI 27 MILIONI DI LIRE, UN VOLUME DI 400 METRI CUBI, 12 MILA TONNELLATE DI PESO: QUESTA LA SINTESI DELL'IMPONENTE BLOCCO DI MARMO DI ONICE ROSSA CHE PRESENTEMENTE SI STA PER LIBERARLO DALLA «VENA» NELLE CAVE ZACCARIA DI AURISINA. I LAVORI SONO COMINCIATI NEL MAGGIO SCORSO

Gli ultrasuoni

La prima scoperta sarebbe dovuta alla geniale intuizione di un medico parentino

A proposito di una recente nostra nota sugli ultrasuoni, riferita in una corrispondenza di Leocos da Roma, un lettore ci manda queste interessanti osservazioni:

«Sono rari gli esempi di scoperte scientifiche, che incontrino presto il favore, la comprensione, il vivo interesse e quindi la conferma dei contemporanei degli scopritori: oggi, esaminando anche solo il più recente studio degli ultrasuoni del prof. M. Ponzio, si può facilmente constatare, sebbene in forma di conferma soltanto indiretta finora, la identificazione di un fattore atmosferico morbigeno e mortifero già avvenuta da parte del dott. Vittorio Caluzzi, parentino.

«Il dott. Caluzzi chiama il fenomeno fisico (un'onda d'aria ad alta frequenza) anche «o. X» (onda X) e i suoi effetti primari nei viventi «oissia» oppure «fulmine silenzioso» per la grande affinità sia al prefulmine e sia al suono silenzioso o ultrasuono artificialmente prodotto. Della sua opera intitolata «O.x, l'aria che uccide» (Cozzi Editore, Trieste) si occupa ora con premuroso interesse l'Istituto bibliografico italiano di Roma.

«Per pura combinazione il nostro medico, giovanissimo ancora, ammalando di scarlattina, si accorse, intuì, che era stata l'aria (un urto elettroatmosferico, egli scrive oggi) a procurargli fulmineamente il male, che lo prese alla gola, e per poco non gli rubava il respiro. Fu quello il punto di partenza per le sue pazienti indagini condotte per mare e per terra, specie durante il suo periodo di medico di bordo, prima della specializzazione.

«Certo, alla rapida diffusione della conoscenza della casuale e sorprendente scoperta molto hanno contribuito i giornali, le riviste, la radio e i concomitanti studi degli ultrasuoni, così pieni di emozionanti sorprese; ma non si può disconoscere la tempestività della pubblicazione e non ammirare la sensibilità intuitiva e la solidità delle argomentazioni, la vasta preparazione e la rara perizia, l'efficacia dimostrativa della casistica personale come l'operosa tenacia dello scopritore.

«Il valente medico, da parecchi anni residente a Trieste e ormai nostro concittadino, è nativo di Parenzo d'Istria. Ci auguriamo che la sua scoperta, suscettibile di imprevedibili sviluppi benefici, venga universalmente conosciuta e confermata».

Il bollente "Nando„

Il fascino non proprio primaverile di Palmira Marchio, la donna ferita l'altra sera con una coltellata, ha mandato un uomo al Coroneo. L'arrestato è il padrone di casa della Palmira, Ferdinando Salatel, di 60 anni, abitante in via Trauner 3. Il bollente «Nando», dopo avere ferito la subinquilina, si metteva a vagare per Cittavecchia e pochi minuti prima della mezzanotte, convinto ormai che tutti i vapori del temporale si fossero diradati, decideva di rincasare. Ma il brav'uomo aveva fatto i conti senza la Polizia, perchè appena infilata la chiave nella toppa, si sentiva battere su una spalla. Giratosi di scatto, il Salatel si trovava di fronte due agenti, che lo stavano aspettando dalle 21, e che lo dichiaravano in stato di fermo. Il Salatel è stato trovato in possesso di un temperino: l'arma da lui usata per compiere la vendetta.

CALURA

CAPOGIRI E MALORI IMPROVVISI — BOLLETTINO DALLA SPIAGGIA: QUATTRO FERITI

[illegible] all'Ospedale: aveva una paura matta di morire.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Blessi/Jano» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «Fanny/Brunner» (it.); B. 7 «Aldebaran/Pelagosa» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 14 «A. Capano» (it.); B. 15 «Stadium» (it.); B. 17 «Ascona» (hond.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 36 «Angelica» (it.); B. 37 «M. Athos» (gr.); B. 38 «Rinaldo» (br.); B. 39 «Saronno» (it.); B. 40 «Titograd» (jug.); B. 41 «Chioggia» (it.); B. 42 «Duino» (it.); B. 43 «Exilona» (am.); B. 44 «Dirphis» (gr.); B. 46 «M. Attanasio-Sarga» (it.); B. 47 «Salvore» (it.), «Georgios» (gr.); **Diga:** «Andalusia» (it.); **M. Bandiera:** «Armonia» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.); (it.), «Treviso» (it.); **Dock:** «Ciclope» (it.), «E. Fitzroy» (br.); **S. Marco:** «M. Fausta G.» (it.); «Teresa G.» (it.); **Spremitura:** «Sistiana» (it.); **Scalo Legn. N.:** «P. St. Pablo» (pa.); **Ilva Vecchia:** «Audax» (it.); **S. Rocco:** «Dea Mazzella» (it.); **Rada est.:** «Danubian» (pan.).

NAVI IN ARRIVO

29 giugno: «P. Andalò» Ilva; 30 giugno: «Abbazia» B. 23; «Sarajevo» B. 43.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Viaggio in Jugoslavia con sorpresa finale

In un singolare imbarazzo venne a trovarsi tempo addietro il signor Mario Alberti, allorchè sorprese di essere stato citato davanti ai giudici per rispondere di contrabbando. Non si trattava del solito peccatuccio di sigarette o di altri generi di consumo spicciolo, bensì di una bella ed elegante automobile; e l'Alberti era ben lontano dal ritenersi colpevole di infrazione alle leggi doganali.

Verso gli ultimi giorni del 1947, l'Alberti aveva ottenuto l'autorizzazione a recarsi all'estero con la propria automobile, con l'obbligo di rientrare con la macchina entro sei mesi dal giorno della sua uscita oltre frontiera. L'Alberti si recava quindi a Fiume, per liquidare certi suoi interessi. Senonchè la bella e vistosa automobile dava nell'occhio alle guardie titine, e le ingolosiva al punto da farle sognare la confisca della macchina in nome dei «poteri popolari». Occorreva però escogitare un mezzo, ed era difficile trovarlo, dato che l'Alberti aveva le carte in regola. Terminati i propri affari, il triestino si accinse al ritorno assieme a una signora che desiderava trasferirsi a Firenze. Giunti in località Pese, un paesotto a cavallo tra Erpelle e Grozzana, a poca distanza dalla linea di demarcazione, i due viaggiatori vennero fermati e costretti a subire una perquisizione. La signora che accompagnava l'Alberti era in possesso di alcune valigie, in una delle quali le guardie di Tito rinvennero un servizio di po- [illegible]

Le Assicurazioni Generali approvano il bilancio al 31 dicembre 1949

[illegible]

BANCA COMMERCIALE ITALIANA: tutte le filiali;
CREDITO ITALIANO;
BANCO DI ROMA;
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO;
BANCA D'AMERICA E D'ITALIA: filiali di Trieste, Genova, Milano, Napoli, Roma, Venezia;
BANCO DI NAPOLI: filiali di Trieste, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia;
BANCO DI SICILIA: filiali di Trieste, Catania, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Venezia;
BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA: filiali di Roma e Milano;
BANCA D'ITALIA E RIO DE LA PLATA: filiali di Genova e Milano;
BANCO DI SANTO SPIRITO: Roma;
BANCA POPOLARE DI NOVARA: filiali di Novara, Genova, Milano, Roma, Torino, Venezia;
CREDITO INDUSTRIALE DI VENEZIA: Venezia;
SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO: Milano;
CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE: Trieste;
BANCA TRIESTINA: Trieste.

VERSO LA SOLUZIONE DELLA CRISI MINISTERIALE IN FRANCIA

È CERTO CHE QUEUILLE OTTERRÀ la maggioranza al Parlamento

La composizione del nuovo Governo appare però molto difficile - Schuman tornerebbe agli Esteri - Si riparla d'influenze inglesi sui socialisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 30

Il radicale Henry Queuille si presenterà domani alle 17 davanti al Parlamento per leggere la sua dichiarazione parlamentare. Tutto fa ritenere che riceverà l'investitura da parte di una larga maggioranza. Vi sono delle coppie, per le quali il minimo odore di bruciato in cucina provoca tali litigi che le famiglie degli stessi, gli amici ed il vicinato inte[illegible]engono come conciliatori [illegible] la morale agli sposi [illegible] Questi finiscono per abb[illegible] (con o senza gioia) fi[illegible] prossima scenata. Questa presso a poco è la sorte della politica interna francese: cinque candidati per cinque giorni sono stati necessari per tornare al primo candidato, come all'uomo indispensabile per risolvere la crisi. Solamente gli avvenimenti dell'Estremo Oriente hanno abbreviato il periodo di questo girotondo, che in tempi normali avrebbe richiesto parecchie settimane.

Osservava questa sera un giornale che una crisi politica in Francia non serve tanto a cambiare la politica quanto a purgare questa dai suoi umori, ad alimentare ambizioni personali, a far mutare delle combinazioni che non potrebbero verificarsi in un clima di pace governativa; e riportava come esempio il parere di un abile commerciante: Se non vi fossero scenate nè riconciliazioni nelle famiglie, non venderei le mie pellicce.

Riconciliazione forzata, dunque, domani a Palazzo Borbone. I socialisti ieri sera si sono dichiarati pronti a votare l'investitura di qualsiasi Presidenza del Consiglio repubblicano. Per dirlo hanno aspettato che Bidault fosse costretto a rinunciare, a sua volta, di tentare la formazione del nuovo Governo, ma l'hanno finalmente detto. Si ritiene che [illegible]

BRUNO ROMANI

Clandestini a bordo

Sette giorni nella stiva senza toccare cibo

Genova, 29

[illegible] sul «Castagna» nascondendoli poi nelle stive. In seguito, il misterioso accompagnatore, con la scusa di andar a prendere i viveri necessari per il viaggio, si allontanava abbandonandoli.

Dopo circa una settimana di viaggio i giovani, allo stremo delle loro forze, si presentavano al comandante raccontando la loro odissea e apprendevano con molta meraviglia che il «Castagna» era diretto in Marocco e non in America. Successivamente, avendo il «Castagna» incrociato in navigazione l'«Albisola», che rientrava a Genova, i cinque clandestini venivano trasbordati a bordo di quest'ultima nave che li ha sbarcati a Genova nella giornata di ieri.

I pellegrini dell'Anno Santo

Oltre un milione nei primi sei mesi

Città del Vaticano, 29

La festa di San Pietro è stata ricordata oggi con particolare solennità perchè costituisce la massima festa del Papato romano e della stessa città di Roma. Il Vaticano è oggi imbandierato e gli uffici sono chiusi. La basilica di San Pietro è tutta addobbata ed illuminata e la bronzea statua dell'Apostolo è rivestita dell'ampio manto papale rosso ed ha sul capo il Triregno. All'ingresso del cancello centrale troneggia la mistica rete del pescatore.

Una folla enorme di pellegrini e di romani ha visitato per tutta la giornata il massimo tempio della cristianità ed alle 10.30 ha assistito al solenne pontificale celebrato all'altare della Cattedra dal Cardinale arciprete Federico Tedeschini, accompagnato da scelta musica sacra eseguita dalla Cappella Giulia. Soltanto nella mattinata si calcola che circa centomila persone abbiano var[illegible]

[illegible] le 18.30 [illegible]

SI GETTA NEL VUOTO per salvare il suo bimbo

Siracusa, 29

[illegible]

Missini denunciati per cori nostalgici

San Remo, 29

[illegible]

I RUSSI TOLGONO la corrente a Berlino

Berlino, 29

I russi hanno notificato oggi alle autorità berlinesi occidentali che a partire da domani, 30 giugno, essi cesseranno di fornire energia elettrica ai settori americano, britannico e francese della città.

Il piano russo, che danneggerà parzialmente l'erogazione di energia elettrica nella Berlino occidentale, è stato annunciato dal Sindaco Ernst Reuter.

IL GEN. MANHON SPRAGUE EDDY, NOMINATO DA TRUMAN COMANDANTE DELL'ESERCITO AMERICANO IN EUROPA

LE CORTI D'ASSISE

Le discussioni sulla riforma della Corte di Assise dimostrano quanto converrebbe che il grave problema fosse ampiamente dibattuto non solo nelle riviste giuridiche, ma anche nella stampa quotidiana; giacchè se molti aspetti dell'amministrazione della giustizia hanno carattere prevalentemente tecnico, quello della Corte di Assise ha carattere prevalentemente politico, nel senso più alto della parola.

Sessanta anni or sono, Francesco Pepere, parlando all'Accademia Reale di Napoli, diceva: «La sentenza che emana dalla bocca dei giudici del popolo, la quale assolve o condanna, meglio appagherà la coscienza della nazione che la sentenza del giudice togato, perchè quella risuonerà come la parola della giustizia emessa dalla *vox populi*. Quel *fiat justitia ne pereat mundus* è necessario che non solo sia una verità, ma che addivenga eziandio sentimento generale del popolo, perocchè quanto è maggiore la sua confidenza nella giustizia dello Stato, tanto più si sentirà ad esso avvinto e trasportato a difenderlo».

Parole che vanno ricordate e meditate. Ricordate e meditate soprattutto da coloro che si accingono a tradurre in ordinamento concreto la norma dell'art. 102 della Costituzione, così formulata: «La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia». Sembrerebbe chiaro: ma di fronte a tanta chiarezza vien fatto di chiedersi: si attua la «partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia» quando ad esercitare le funzioni di giudice popolare vengono chiamati soli i laureati? Giacchè di questo appunto si tratta. Secondo la proposta che è all'esame della competente Commissione della Camera dei deputati contro le sentenze dei tribunali di Assise è consentito l'appello ad una Corte, nella quale siederanno, accanto ai giudici togati, i giudici popolari: ma questi ultimi dovranno essere dei laureati.

Contro l'appellabilità stanno, in via di principio, efficaci considerazioni: ma più grave è il fatto che, superate le divergenze di principio, nel predisporre le norme relative al giudizio di secondo grado, si siano dimenticate le parole della Costituzione. Quando si dice (art. 1) che la sovranità appartiene al popolo; che il popolo esercita l'iniziativa delle leggi (art. 71); che il popolo può partecipare direttamente all'amministrazione della giustizia (art. 102), ci si riferisce, evidentemente, ad un concetto unico, giacchè non è possibile che nella stessa Costituzione una volta si parli del «popolo» riferendosi alle decine di milioni di cittadini iscritti nelle liste elettorali, e altra volta riferendosi, invece, alla minoranza dei cittadini che abbiano conseguito una laurea.

In sede di Costituzione si discusse ampiamente circa la giuria, e si delinearono due tendenze: quella favorevole alla partecipazione del popolo alla composizione degli organi giudiziari penali e quella contraria. Prevalse la prima; ma la prevalenza sarebbe annullata, in fatto, qualora, attraverso l'eccessiva riduzione delle categorie dei possibili giudici popolari, si consentisse la partecipazione diretta all'amministrazione della giustizia solo ai pochi che siano in possesso di un diploma di laurea. In tal modo non si rispetterebbero nè la lettera nè lo spirito della Costituzione; e si aprirebbe l'adito alla facile osservazione che se una adeguata competenza e una notevole preparazione intellettuale sono imprescindibilmente necessarie per amministrare giustizia, allora appare ragionevole escludere ogni partecipazione popolare, visto che i giudici togati ai requisiti della competenza e della preparazione aggiungerebbero quello di una preziosa esperienza professionale. E ciò conferma quanto poco sia plausibile il criterio di predisporre norme le quali, nonostante l'apparente fedeltà alla norma della Costituzione, in realtà siano ben lontane dalla volontà dei Costituenti, e molto prossime, invece, alla soluzione che gli stessi decisero di respingere.

Inoltre, la partecipazione dei giudici popolari può ritenersi necessariamente collegata alla istruzione orale della causa, alla raccolta, nel dibattimento, degli elementi di accusa e di difesa. Con felice maestria, recentemente, il Capograssi ha parlato della «magia» del processo, nel quale si deve rifar presente il passato, e far rivivere quello che è ormai spento. Un cantiere, il processo, nel quale l'esperienza si fabbrica e si restaura. Orbene, questa «magia» deve compiersi sotto gli occhi del giudice, che deve poter utilizzare tutti gli elementi che le stesse parti offrano, od i testi: la prontezza di una reazione, il tono di una risposta, il carattere di un atteggiamento, la vivacità di un contrasto, l'impeto di una ribellione, la luce di uno sguardo: tutto.

Il giudice popolare presente allo svolgimento del dramma, cerca di acquisire tutto quanto occorre per il giudizio. Dopo di che, se la decisione è impugnata, vi saranno, in appello, altri giudici popolari che dovranno rifare il giudizio, ma a freddo, giacchè dovranno limitarsi a un lavoro di revisione e di critica. Ma è compatibile questo così limitato e angusto compito con le ragioni essenziali della loro partecipazione al giudizio? E si può dire che il «popolo» partecipa direttamente all'amministrazione della giustizia (come dispone la Costituzione) quando si convoca un gruppo di studiosi perchè dicano se una questione di diritto fu decisa bene o male, se un problema scientifico fu risolto esattamente o no; se la valutazione delle prove fu corretta o no?

FRANCESCO ACAMPORA

FORSE ENTRO L'ANNO UN PRIMATO PER LE FERROVIE ITALIANE

I VIAGGI SARANNO ALLIETATI da proiezioni cinematografiche

Tutto è pronto: ora si attende l'„imprimatur" della burocrazia - Gli spettacoli si svolgeranno in apposite carrozze-cinema con 70 posti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, 29

Fra le molte nazioni in Europa ad avere un regolare servizio ferroviario, l'Italia sarà la prima, e questa volta nel mondo, ad istituire un regolare servizio di carrozze-cinema sui principali tronchi della rete ferroviaria della Penisola.

L'organizzazione di questo nuovo servizio è del tutto ultimata ed il cinema sui treni potrebbe essere già un fatto compiuto se la burocrazia italiana non tardasse ancora a dare il suo «nulla-osta» ufficiale e definitivo. Ad ogni modo, quasi sicuramente, per la fine dell'anno in corso, od al massimo per il pricipio del nuovo anno, si potranno percorrere, in un senso o nell'altro, i tratti Milano-Genova, Milano-Torino, Milano-Bologna, Bologna-Roma, Venezia-Milano ed altri, comodamente seduti in una ampia poltrona, davanti ad uno schermo, sul quale saranno proiettati film a soggetto e documentari.

L'ultimo ostacolo

L'iniziativa di questo servizio la si deve ad un «milanese-terrone», il prof. Aldo Valabrega, il quale è riuscito, sotto la spinta anche della moglie, alla quale in verità si deve il primo germoglio della idea, a risolvere in soli tre anni, tutti gli ostacoli tecnici e... burocratici per la realizzazione dell'idea, tranne l'ultimo e definitivo «imprimatur»: l'asta cioè per l'aggiudicazione dello appalto. I suoi primi picchi alle porte dei Ministeri risalgono infatti al principio del 1948, quando i funzionari delle FF. SS. gli diedero del matto andando egli a proporre l'istituzione di carrozze-cinema, con quel po' po' di carestia di vetture di cui allora l'amministrazione soffriva. Comunque, il passato è passato, e l'ultimo tratto di penna non tarderà certo ad uscire dagli uffici di piazza della Croce Rossa.

La carrozza-cinema è una comune carrozza ferroviaria, che ha soltanto il soffitto di circa 20 centimetri più alto del normale, quanto sarà cioè il rialzo necessario alle poltrone più arretrate, onde non costringere gli spettatori di queste ultime a torcere il collo per vedere lo schermo. La carrozza potrà essere agganciata in qualsiasi parte del convoglio, avendo un corridoio a lato (uguale per ampiezza a quello dei comuni corridoi delle carrozze-letto), che permetterà il passaggio dei viaggiatori da una vettura all'altra.

La carrozza-cinema avrà due salette di proiezione di 35 posti ognuna, disposti alternativamente a file di 3 e 4 poltrone in gomma piuma larghe ognuna 50 centimetri (una sedia comune è larga 37 centimetri) e distanti da quella della fila anteriore e posteriore 48 centimetri, misure più che sufficienti per permettere una comodissima visione del film. La cabina di proiezione è situata al centro, al posto, tanto per intenderci, dove in talune vetture è situata la toeletta. In essa saranno installati due protettori per pellicole da 16 millimetri, le quali, essendo di acetato di cellulosa, materiale non infiammabile, elimineranno a priori il pericolo d'incendio. Le poltrone di una saletta risulteranno disposte in senso contrario a quelle dell'altra, in modo da permettere, a coloro i quali soffrono a viaggiare in senso contrario alla marcia del treno, di assistere allo spettacolo nelle condizioni ideali. Il prezzo del biglietto, che comprenderà automaticamente l'assicurazione contro il furto dei bagagli lasciati nello scompartimento, si aggirerà sulle 600 lire, quante cioè se ne pagano oggi in uno dei cinema centrali di Milano.

E' facile immaginare quali e quanti problemi bisogna risolvere per poter attuare questa iniziativa, che, a prima vista, sembra così semplice; uno dei problemi principali era quello della temperatura all'interno, e del fumo con tutte le finestre chiuse. A ciò si è ovviato con un potente sistema di aria condizionata, che in una ora ricambia 25 volte completamente l'aria, e garantisce, d'estate e d'inverno, una temperatura ideale all'interno delle due salette di proiezione. Anche lo sfollamento immediato delle due sale era un problema non facile a risolvere, ma lo si è ottenuto in circa due minuti, in quanto se dalla parte esterna la vettura avrà le finestre cieche, dalla parte del corridoio invece la parete divisoria avrà tante porte, coperte da pesanti tende di velluto non infiammabile quante sono le porte scorrevoli delle comuni vetture ferroviarie di prima e seconda classe, ognuna delle quali servirà non più di sette posti.

Nel primo periodo di esercizio le carrozze-cinema in Italia saranno 6 (più una di riserva) e saranno messe in servizio sui principali treni rapidi e direttissimi. Ogni programma di proiezione-spettacolo durerà due ore, il tempo corrispondente cioè ai tratti intercorrenti fra le principali città della Penisola, quali Milano-Bologna, Milano-Torino o Milano-Genova, ecc., mentre nei tratti a più lungo percorso quali ad esempio il tratto Roma-Reggio Calabria, Genova-Roma, Milano-Roma, e viceversa, si effettueranno successivamente tre programmi diversi, ciascuno della durata di due ore, corrispondente ai principali tratti intermedi fra le due città capolinea.

I tre programmi saranno congegnati in modo (ed ecco l'utilità delle due salette, oltre naturalmente il vantaggio di ridurre il rialzo per le poltrone delle file più lontane dallo schermo), che se in una saletta si dà il primo tempo della pellicola, nell'altra si dà il secondo, come pure si potranno tenere completamente staccati i due programmi, dando, ad esempio, in una sala solo documentari, e nell'altra i film a soggetto.

Gli spettacoli cambieranno ogni tre giorni. I documenari, nei tratti a lungo percorso, saranno dedicati principalmente alle bellezze turistiche della nostra Penisola e, nei limiti del possibile, illustreranno quelle località alle quali il convoglio è diretto. Si è pensato anche ai viaggiatori distratti od a quelli romantici, che presi magari dall'intreccio di un film d'amore, dimenticano di scendere ad una eventuale stazione intermedia. Sopra lo schermo sarà installato infatti un orologio a lancette e numeri fosforescenti, ed a lato di esso vi sarà un pannello luminoso che segnerà l'eventuale ritardo del convoglio, mentre dal lato opposto un altro quadro luminoso avviserà qual'è la più vicina stazione intermedia ed il tempo che manca per giungervi.

Niente sobbalzi

Il problema principale per la migliore efficienza di queste carrozze-cinema era però quello del traballamento dello schermo, in conseguenza dello sbalzo che la vettura riceve quando passa sulle giunture dei binari, e della diffusione dei rumori che, come tutti sanno, in treno sono piuttosto notevoli, e specialmente nelle gallerie. Per superare queste difficoltà, la compagnia che gestirà questo servizio, proprietaria delle vetture, ha fatto accurati studi, nonchè lunghe e ripetute applicazioni sperimentali a bordo di un vagone nudo messo a sua disposizione dal «Servizio materiale trazione» di Firenze.

Anche queste difficoltà sono state risolte brillantemente: per evitare il traballamento dell'immagine sullo schermo, il cavalletto dell'apparecchio di proiezione e lo schermo stesso formano un tutto unico con i longheroni del vagone, mentre per evitare la diffusione dei rumori l'interno della vettura è stata rivestita con materiale coibente uguale a quello che si usa nell'interno degli aerei, e si sono usati altoparlanti speciali. Tutto è stato dunque accuratamente studiato: anche l'arredamento interno della carrozza, che risulterà particolarmente elegante oltre che confortevole.

Nulla di simile, come si è detto, esiste attualmente in nessun Paese d'Europa e d'America. Solo negli Stati Uniti, nel tratto Washington-Cincinnati, la Compagnia C.O.R. ha eseguito a titolo sperimentale la proiezione di documentari in una vettura-ristorante, finito il servizio dei pasti. In Italia invece il servizio sarà regolare e saranno proiettati film a soggetto con belle storie d'amore, avventure del Far West o cupi drammi polizieschi, naturalmente a lieto fine.

L'iniziativa ha incontrato a priori il favore di tutto il pubblico viaggiante, ma particolarmente di quello della linea Milano-Venezia, che è uno dei pochissimi tronchi in Italia dove non esistono gallerie.

SANDRO DINI

GROSSO PROIETTILE in un pacco misterioso

Napoli, 29

Uno sconosciuto, presentatosi ieri nel negozio di scarpe gestito dalla signora Luisa Sorrentino nella popolare via dell'Annunziata, pregava la proprietaria di conservargli un pacco che sarebbe ripassato poco dopo a ritirare. Senonchè, all'ora della chiusura del negozio, non essendosi l'individuo fatto vito, la Sorrentino ebbe curiosità di verificare, con lo aiuto del fattorino, il contenuto dell'involto e trovò, con suo grande spavento, ch'esso conteneva un grosso proiettile di artiglieria.

Avvertita immediatamente la polizia, l'ordigno veniva preso in consegna dal locale Comando di artiglieria, mentre la P. S. iniziava le indagini.

GUSATTI BONSEMBIANTI ha indossato il saio

Venezia, 29

Nella chiesa di S. Stefano ha celebrato oggi la sua prima messa uno degli avvocati del collegio di difesa di Galeazzo Ciano al processo di Verona. Prima di indossare il saio francescano nel convento di San Michele in Isola, padre Paolo era stato un noto esponente fascista. Egli, nella vita civile, infatti, è stato l'avv. Dino Gusatti Bonsembianti, segretario federale del disciolto P. N. F. a Belluno, presidente nazionale dell'Opera nazionale Dopolavoro.

Un costruttore si uccide gettandosi dalla terrazza

Roma, 29

Un noto costruttore romano, l'ing. Enrico Grismayer, si è ucciso questa mattina gettandosi dalla terrazza della sua abitazione di via principe Amedeo 62.

L'ingegnere, persona assai conosciuta e circondata della più larga stima, era uscito di casa come di consueto alle 8.30, dopo avere salutato, senza dimostrare la minima agitazione, la moglie e le figlie giovanette. Poco dopo, le donne hanno udito delle grida provenienti dalla strada, e, affacciatesi, apprendevano che il loro congiunto, anzichè discendere le scale, aveva raggiunto una terrazza dello stesso edificio e si era gettato a capofitto nel vuoto. Egli era spirato all'istante.

I motivi del suicidio per siano da ricercarsi in un dissesto finanziario causato dalla mancata vendita di una palazzina.

Naufrago raccolto al largo di Genova

Genova, 29

Lungo la fascia costiera portuale levantina, ieri notte il motoscafo «Ansaldo» del dipartimento del porto di Genova ha raccolto, a circa tre chilometri dalla riva, uno sconosciuto che nuotava disperatamente. Consegnato al commissariato del porto, il naufrago si qualificava per il suddito spagnolo Garcia Rodriguez e precisava di essersi gettato in mare dalla nave danese «Kamlodia» nel tentativo di raggiungere la terra. Pare accertato che il gesto sia dovuto al fatto che il Rodriguez, già condannato a morte in Spagna quale rappresentante del fronte antifranchista, avrebbe corso il rischio, una volta arrivato in Patria, di essere arrestato.

ASPETTI DELLA CRISI GOVERNATIVA FRANCESE: BIDAULT ESCE DALL'ELISEO DOPO AVER ANNUNCIATO AD AURIOL L'IMPOSSIBILITA' DI UN ACCORDO CON I SOCIALISTI, ACCORDO CHE E' STATO INVECE RAGGIUNTO, MA NON SENZA DIFFICOLTA', DA QUEUILLE

Le spogliazioni dei russi nella Germania Orientale

Dopo aver causato danni enormi all'economia tedesca i sovietici stanno ora restituendo parte dei macchinari che non hanno potuto realizzare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, 27

[illegible]

ARRIGO MAUCCI

CASE PER I LAVORATORI

Gli stanziamenti per Udine e Gorizia

Roma, 29

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha stanziato 38,8 miliardi per la esecuzione del piano case per i lavoratori nel periodo aprile 1951-marzo 1952.

Nel quadro particolareggiato delle assegnazioni nella loro ripartizione alle singole regioni, per le provincie di Gorizia e Udine valgono le seguenti cifre, che si riferiscono a milioni. Sono escluse dalle assegnazioni le aziende e le cooperative.

Gorizia: 150 capoluogo; 25 S. Canzian d'Isonzo; 13 Gradisca d'Isonzo; Sagrado; Fogliano; Redipuglia; Turriaco; 2,5 Romans; San Pier d'Isonzo.

Udine: 70 capoluogo; 29 Tolmezzo; 25 Mortegliano; 19 Cividale; San Giovanni al V.; Codroipo; Gemona; Venzone; Maniago; Fagagna; Maiano a S. Giorgio; Tricesimo; Paluzza; Rigolato; Pasian di Prato; Tavagnacco; Ruda; Sedegliano; Palazzolo dello Stella; Azzano Decimo; Caneva; Polcenigo; Ragogna; Magnano in R.; Villa Santina; Pagnacco; Reana del Roiale; Ampezzo.

Trentotto domestiche premiate a Torino

Torino, 29

Dopo otto anni di silenzio, l'Associazione filantropica «Pietro Micca» ha di nuovo distribuito quest'anno il premio della fedeltà laboriosa. Si tratta di 38 premi per un ammontare complessivo di oltre 300 mila lire distribuiti ad altrettante persone — tutte donne — che ininterrottamente per un minimo di 30 ad un massimo di 49 anni hanno prestato i loro servizi presso la stessa famiglia nell'adempimento delle faccende domestiche.

La cerimonia ha avuto luogo in una saletta di via del Carmine 13 e la premiazione è stata effettuata dal prof. Cottino, presidente dell'associazione.

GIORNALE SPORT

ANCORA UNA SORPRESA AI CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO

L'INGHILTERRA BATTUTA DAGLI S. U.!

Il pareggio conseguito dalla Svezia sul Paraguay preclude agli Azzurri ogni possibilità di accesso alle finali - Le squadre rappresentative della Spagna e della Jugoslavia sono le sole che hanno riportato due vittorie

Svezia-Paraguay 2-2 (2-1)

[illegible]nomati da un infortunio, gli scandinavi subi[illegible]no la pressione «guarany» per l'intera ripresa

Curitiba, 29

[illegible] partita, disputatasi [illegible] lamato gli spettatori [illegible] la giornata fredda [illegible] gremito lo stadio locale. [illegible]

[illegible]

Sino alla fine, la partita continua con ritmo intenso e la grinta d'incitamento dei guaranys. Questi per poco non perdono tutto quando, nel finale, Palmer riesce a superare la difesa e a presentarsi solo davanti al portiere, ma nella precipitazione calcia fuori. Incasso 273.860 cruzeiros.

Il gol sotto il naso

[illegible]

Doppio colpo

[illegible]

Non più mortaretti

Rio de Janeiro, 29

La polizia brasiliana ha comunicato oggi che saranno da ora in poi vietati gli spari di mortaretti durante le partite del campionato mondiale di calcio. Chiunque sarà trovato in possesso di mortaretti sarà immediatamente arrestato.

Il provvedimento destinato a frenare l'entusiasmo esplosivo delle folle, è stato adottato dopo le sparatorie avvenute durante gli incontri fra l'Inghilterra ed il Cile ed il Brasile ed il Messico.

Con i tifosi non si scherza

Aggredito e ferito l'allenatore brasiliano

San Paolo, 29

Grandi discussioni ha sollevato il risultato dell'incontro Brasile-Svizzera terminato, come si sa, alla pari. Il pubblico ha manifestato piuttosto violentemente il suo malcontento e all'uscita dallo stadio, Flavio Costa, commissario tecnico brasiliano, è stato aggredito dai tifosi. La polizia, prontamente accorsa, lo ha salvato da quelle furie scatenate, operando anche numerosi arresti. Ciononostante, Flavio Costa ha dovuto ricorrere alle cure di un sanitario.

Il portiere svizzero Stuber, autore di parate prodigiose, è stato ricoverato all'ospedale.

LE CLASSIFICHE del secondo e terzo girone

Rio de Janeiro, 29

Le classifiche del secondo e terzo girone, dopo le partite odierne, sono le seguenti:

II GIRONE						
Svezia	2	1	1	0	5 4	3
Paraguay	1	0	1	0	2 2	1
Italia	1	0	0	1	2 3	0
III GIRONE						
Spagna	2	2	0	0	5 1	4
Inghilterra	2	1	0	1	2 1	2
U.S.A.	2	1	0	1	2 3	2
Cile	2	0	0	2	0 4	0

S. U.-Inghilterra 1-0 (1-0)

La baldanza dei nordamericani ha scombussolato le manovre dei maestri e li ha messi in istato d'angoscia

Belo Horizonte, 29

Non più di ventimila spettatori hanno assistito allo stadio Independencia la partita fra Inghilterra e Stati Uniti, [illegible]

[illegible] te invadevano l'area inglese, suscitando orgasmo nei difensori.

Nella ripresa gli inglesi cominciavano una violenta azione, ma i nordamericani non erano per niente impressionati. Anzi, reagivano ed un loro tiro era talmente pericoloso che Williams doveva salvare in angolo. Rinnovavano gli attacchi i britannici ed insistevano. Ma il portiere americano Borghi parava tutto. Una facile occasione veniva sciupata da Finney che alzava sopra la traversa. Era evidente che gli inglesi, forse innervositi, mancavano di tiro a rete. D'altra parte il portiere Borghi continuava a parare impressionando gli stessi attaccanti.

Gli americani rispondevano ad un certo momento e la mezz'ala sinistra Pariani perdeva un gol sicuro. Premevano ancora gli inglesi, ma Borghi parava due tiri consecutivi e difficili. Ancora una fuga di Pariani, molto pericolosa ma Williams, con una brillante presa, risolveva la difficile situazione.

Alla fine i famosi giuocatori inglesi apparivano angosciati e vergognosi, mentre il pubblico tributava ai vincitori una calorosa dimostrazione di simpatia.

Spagna-Cile 2-0 (2-0)

Equilibrio di azioni ma decisione maggiore degli attaccanti iberici

Rio de Janeiro, 29

Il sorteggio per la scelta della maglia favorisce i cileni i quali pertanto hanno il vantaggio di giocare con la loro maglia rossa mentre gli spagnoli debbono indossarne una azzurra. Attaccano per primi gli spagnoli che giocano per varii minuti nel campo avversario. Reagiscono i cileni, ma gli spagnoli insistono. L'ala sinistra Gainza perde una bella occasione al quinto minuto, mettendo fuori un pallone che sembrava impossibile mancare. Successivamente un angolo contro la Spagna senza risultato pratico. Il gioco è ora equilibrato, sia pure con un leggero vantaggio per gli spagnoli. E' ora il cileno Prieto che sbaglia una facile occasione. Tuttavia, sia per i cileni che per gli spagnoli, si nota che le difese non sono sicure.

Angolo contro i cileni al 13', ma Gainza non approfitta. Al 17' si verifica il primo gol degli spagnoli. E' Basora che marca, approfittando di un errore del terzino sinistro Roldan che copre il portiere Livingstone. Altro angolo contro la Spagna al 20'. I cileni assediano ora la porta di Ramallets. Due minuti dopo, altro angolo contro la Spagna. Poi l'azione si capovolge ed al 24' sono i cileni a dover rifugiarsi in «corner». Tiro della mezz'ala sinistra spagnola Panizo. Il pallone batte sulla traversa quando il portiere era ormai battuto. Spettacolare azione del centrattacco spagnolo Zarra che, avanzando da mezzo campo, supera tutti gli avversari, inganna il portiere con una finta e marca in modo spettacolare.

I cileni reagiscono subito; ma la loro difesa non è salda. Al 44' l'arbitro annulla un gol di Zarra per fuori gioco e pochi secondi dopo termina il primo tempo in cui la Spagna ha dimostrato una leggera superiorità ed i cileni, nonostante abbiano creato azioni pericolose, non sembrano in condizioni da poter rimontare lo svantaggio.

Nella ripresa, dopo appena cinque minuti durante una azione confusa sotto la porta spagnola, il cileno Robledo spara una cannonata che però il portiere Ramallets ferma con stile sicuro e brillante. I cileni sfoggiano ora maggior vigore degli avversari, ma la difesa spagnola resiste bene.

Al 15.o minuto il cileno Monoz perde una eccellente occasione ed un minuto dopo succede lo stesso all'ala sinistra Diaz. Il Cile continua a premere con azioni pericolose, però gli spagnoli respingono tutto. Al 24.o minuto la mezza ala spagnola Igoa mette in rete, ma l'arbitro non concede il punto per fuori gioco.

Gli spagnoli attaccano ora col settore destro che oggi è indubbiamente il migliore: ma al 32' nasce una pericolosa situazione sotto la porta spagnola. Gli iberici reagiscono ma il loro centrattacco Zarra non è in felice giornata. Rispondono i cileni ottenendo un corner al 43.o minuto, ed un minuto prima della fine sono in angolo i cileni. Eccellente l'arbitraggio del brasiliano Gama Malcher.

I virtuosi dell'«Harlem» debutteranno a Genova

Genova, 5

Il giorno 5 del prossimo luglio si svolgerà al campo di Marassi un incontro dei fuori classe negri dell'«Harlem Globetrotters» con la squadra del «Stars of America». Essi sono considerati i virtuosi della pallacanestro e hanno riportato vivo successo in Portogallo, Svizzera, Belgio e Inghilterra.

La Serie A di hockey
Domani Ferroviario - Bolzanetese

Domani, sabato alle ore 21, al campo di pattinaggio di viale Miramare, avrà luogo l'atteso incontro di hockey, valevole per il campionato italiano di serie A, fra la Polisportiva Bolzanetese di Genova e il Dopolavoro Ferroviario di Trieste. Precederà un incontro fra squadre minori; nell'intervallo esibizioni di pattinaggio artistico.

FASE NUOVA AL GIRO DELLA SVIZZERA

Koblet ha sfondato

Primo a Bellinzona e primo in classifica - Ronconi balza al terzo posto - Kubler caduto e in ritardo - Bobet ritirato

Bellinzona, 29

Hugo Koblet ha confermato anche oggi il suo particolare stato di grazia, vincendo una delle più dure tappe del Giro della Svizzera, la Lucerna-Bellinzona, di km. 220, e conquistando la Maglia gialla. Al secondo posto si è classificato a 1'45" da Koblet il nostro Pasquini, raggiunto a 15 km. dal traguardo dal prodigioso corridore elvetico. Una brillante prova ha pure compiuto Aldo Ronconi, piazzatosi al terzo posto a 6'31" dal vincitore. Molto bene si sono comportati Barducci e Fornara, classificatisi al 9.o e al 10.o posto. Goldschmidt è giunto quindicesimo con 6'40" di ritardo.

La tappa odierna comprendeva la scalata dell'Oberalp, di 2200 metri, e di Lucomagno, di 1900. Sull'Oberalp si è classificato primo lo svizzero Lafranchi, precedendo di 20 m. Hutmacher, di 2'30" Metzger, di 4' 40" Pasquini, di 6' Ronconi, di 6'45" Koblet e Kubler, di 7'25" Fornara, Barducci e Barozzi. Sul colle di Lucomagno è passato primo Pasquini, precedendo di 2'7" Koblet, di 5'45" Kubler e Ronconi, di 5'50" Goldschmidt e Kirchen, di 6'20" Barozzi e di 9' Fornara. Nella discesa Kubler cadeva rovinosamente, perdendo minuti preziosi, e Barozzi forava tre gomme. Ecco l'ordine d'arrivo della tappa Lucerna - Bellinzona di km. 220:

1) Hugo Koblet in ore 7 3' 22", alla media di km. 31,200; 2) Pasquini a 1'45"; 3) Ronconi a 6'31"; 4) Kirchen stesso tempo; 5) Goldschmidt a 6'40"; 6) Walckiers a 11'47"; 7) Hutmacher S; 8) Crocitorti a 13'40", 9) Barducci, 10) Fornara, 11) Van Ende, tutti col tempo di Crocitorti; 12) Metzger a 15' 30"; 13) Kubler a 20'3"; 20) Barozzi a 27'48"; 21) Zuretti a 33' 45"; 22) Peverelli a 33'49". Bobet ha abbandonato.

La classifica generale vede al primo posto Hugo Koblet in ore 39 59'15"; 2) Goldschmidt a 6'49"; 3) Ronconi a 16'16"; 4) Kirchen a 17'48"; 5) Kubler a 23'39"; 6) Van Ende a 26'1".

Il muggesano Samez vince la corsa di Gradisca

Organizzata dall'A. S. Ronchi si è svolta ieri nel pomeriggio a Ronchi la corsa per la «II Coppa della Libertà» e per la «I Coppa Fratelli Ballarin», riservata ai corridori dilettanti, juniores e allievi. La gara, seguita con interesse da folto pubblico, s'è svolta con la partecipazione di una settantina di concorrenti appartenenti a una ventina di società sportive diverse.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Samez Guido, dil. (A. S. Muggesana) che compie il percorso di km. 102 in ore 2.42', alla media di km. 37.780; 2) Landri Umberto, dil. (Palmanova) a 1'50"; 3) Camuzzo Rino, all. (Sandanielese) a 2'; 4) Goldoni Mauro, all. (A.G.I. Monfalcone) a ruota; 5) Lebus Odone, dil. (Fiaccola) a ruota; 6) Pantea Stefano, dil. (A.G.I. Monfalcone) a 2'1"; 7) Petersemolo Silvano, all. (Fiaccola) a 3'7"; 8) Milleri Mario, dil. (C.R.D.A.) Trieste) a 6'47"; 9) Genitoni Aldo, dil. (C.R.D.A. Trieste) a 6'56"; 10) Tutone Giacomo, dil. (G. S. de Santi) a ruota.

A Gradisca in Circuito corse ciclistiche

Gradisca, 29

Indetta dal Comitato comunale promovimento per il turismo di Gradisca d'Isonzo ed organizzata dal Comitato regionale giuliano dell'U.V.I. in collaborazione alla S. S. Itala, domenica 2 luglio, sul Circuito chiuso di Gradisca si svolgerà una manifestazione ciclistica riservata alle categorie dilettanti senior, junior e allievi dell'U.V.I. regolarmente in possesso della licenza 1950.

Programma della riunione: Prima corsa: eliminazione per allievi; seconda corsa: a traguardi per dilettanti senior e junior; 20 giri di pista pari a km. 9.400; ogni 5 giri un traguardo, ultimo punteggio doppio (punti 5, 3, 2, 1); terza corsa: Criterium Giro d'Italia, per dilettanti senior, junior e allievi, 30 giri di pista, pari a km. 18.800.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di lire 50 indistintamente, vanno indirizzate entro le ore 13 del giorno 2 luglio 1950 alla S. S. «Itala».

Giornata canicolare al Torneo di Wimbledon

Wimbledon, 29

Giornata di gran folla oggi a Wimbledon, per i sedicesimi di finale del singolare uomini. Già a mezzogiorno, due ore prima dell'inizio delle gare, la gente faceva coda agli sportelli e ai cancelli d'ingresso dei campi. I venditori di bibite e gelati facevano affari mai sognati, e il servizio di pronto soccorso si apprestava ad una giornata di intensa applicazione delle istruzioni sui casi di insolazione.

Tutti gli incontri odierni di singolare maschile erano di terzo turno, quelli di doppio misto di secondo e terzo turno. Gli incontri di doppio uomini erano di primo e secondo turno. Gli incontri di doppio signore erano di primo e secondo turno. La coppia italiana Caccia-Rolando Del Bello ha eliminato in tre «sets» la coppia jugoslava Mitic-Palada.

Singolare uomini, terzo turno: Vic Seixas (U.S.A.) b. John Linck (Olanda) 6-1, 6-4, 6-3; Eric Sturgess (Sudafrica) b. Henry Billington (G.B.) 6-1, 6-3, 6-2; Jaroslav Drobny (Egitto) b. Felicissimo Ampon (Filippine) 6-3, 6-4, 6-2; Bill Talbert (U.S.A.) b. Torsten Johansson (Svezia) 6-1, 3-6, 6-2, 6-2; Art Larsen (U.S.A.) b. Peter Molloy (Australia) 6-2, 6-3, 7-5; Fred Kovalevski (U.S.A.) b. Narendra Nath (India) 6-4, 8-6, 6-3; Adrian Quist (Australia) b. Irvin Dorfman (U.S.A.) 6-4, 6-2, 6-2; Frank Sedgman (Australia) b. Philippe Washer (Belgio) 6-3, 6-2, 6-3; Billy Sidwell (Australia) b. Mervyn Rose (Australia) 9-7, 6-4, 4-6, 7-5; Ken Mac Gregor (Australia) b. Alfred Huber (Austria) 6-1, 6-2, 6-3; Budge Patty (U.S.A.) b. Eric Bull (G.B.) 6-3, 6-3, 7-5.

Giro podistico di S. Giacomo. Come negli anni precedenti la sezione atletica del Gruppo Sportivo San Giacomo organizza per il 25 luglio p. v. il tradizionale giro podistico notturno di San Giacomo con partenza ed arrivo nella sede del Gruppo organizzatore.

I GRANDI AVVENIMENTI DEL TROTTO

A Montebello Chambon campione francese dei 4 anni

E' difficile descrivere sulla sola scorta dei risultati conseguiti in Francia il valore del 4 anni francese Chambon, acclamato «derbywinner» che seguendo le orme del celebre Buck e di altri francesi viene a Montebello. La corsa alla quale parteciperà domenica sera, il Premio del Continente (lire 1.200.00, metri 2500), terza prova «Sarti Grande Guida 1950», sembra costruita per offrire agli appassionati del trotto un incontro di tre allevamenti, ed un riferimento sicuro su Chambon che le «voci di scuderia» descrivono oggi — senza esagerazioni di sorta — il migliore trottatore europeo.

Tre Nazioni saranno in lizza nella terza grande corsa dell'annata ippica triestina: Francia, Austria ed Italia. Dopo il Premio Giuseppe Rossi ed il Derby Premio Presidente della Repubblica, il Premio del Continente segue la traccia ideale dello spettacolo di classe e sembra fatto per richiamare all'ippodromo triestino la folla dei Grandi Premi. Il Premio del Continente tiene fede al suo nome ed oltre ai motivi racchiusi dalla corsa offre per la prima volta nel dopoguerra un incontro fra tre diversi stili di allevamento e di guida. Undici sono i cavalli iscritti: Ugonotto, Zaroso, Pigafetta, Pier da Medicina, Saggio a metri 2475; Beatrice, Piemonte, Grosio, Leonidas, Probo a metri 2500; Chambon a metri 2525.

Le punte di interesse sono offerte dalle linee di Chambon, vincitore del Derby francese e da Leonidas, vincitore di quello austriaco. La carriera di Chambon il cui record in terra di Francia è di 1.20, va attentamente seguita. L'interessamento che per questo soggetto è stato manifestato dal celeberrimo driver Charlie Mills aumenta il prestigio del puledro, che non avrebbe bisogno di presentazioni, essendo bastante il fatto di aver vinto il Derby dei Quattro Anni francese e di aver recentemente ottenuto, con una impresa che ha dell'impressionante il record assoluto della pista di Vincennes con il tempo di 1.21.3 nel Prix Niger dove batteva Banco III. Ma la notizia più fresca e clamorosa è quella che risale a domenica scorsa. Sulla pista di Lilla Chambon ha trottato in 1.20, tempo che per i terreni d'oltrealpe ha del sensazionale. Saranno note infatti alla maggior parte degli appassionati le difficoltà delle cosiddette «piste nere» dove tempi simili acquistano — rapportati alla scorrevolezza dei nostri ippodromi — valori eccelsi. Non si tratta di una condizione transitoria. Nota è la serietà di Charlie Mills che sulla base del comportamento di Chambon a Trieste, sarebbe intenzionato di portare il puledro negli Stati Uniti per disputare a Roosevelt la Corsa delle Due Miglia.

Accanto a Chambon, arriva a Trieste la 5 anni Beatrice, pure di origine francese. Il campo austriaco è rappresentato da Leonidas, cavallo che ha un record di 1.26.3, il cui valore pratico non va preso alla lettera essendo trottatore da 1.20 ed avendo vinto il Derby di Vienna con meravigliosa facilità tanto che le fotografie mostrano il suo guidatore completamente buttato all'indietro per trattenere il cavallo primo staccato.

Il Premio del Continente che si disputerà nella «notturna» di domenica è forse la più riuscita corsa del dopoguerra. Gli organizzatori triestini hanno colto anche questa volta un grande successo, unico nel suo genere per fascino, per contenuto tecnico e spettacolare.

Ad Altissimo il Gran Derby

Roma, 29

Il Gran Derby del trotto (m. 2500 lire 8.500.000) disputato stasera all'Ippodromo di Villa Glori, è stato vinto da «Altissimo», in 3'30" 9 dec.; 2.o si è classificato «Ticino»; 3.o «Tempre».

La notturna di trotto a Montebello

Successo di Ugonotto

Nel Premio dei Vulcani, corsa principale della serata di ieri a Montebello, mentre Saggio si asteneva in vista del Premio del Continente, Ugonotto ha imposto la sua tattica positiva e regolare su un lotto di competitori molto vivaci. Al segnale, Roccabrenta si avviava in rottura, lasciando via libera a Carnevale, che in breve si prendeva alcune lunghezze di vantaggio. Fra gli inseguitori si facevano notare Ergo e Ugonotto. Il primo operava il ricongiungimento in prossimità degli ultimi cinquecento metri. Ottimamente rinveniva Roccabrenta che risaliva al largo, tentando con una punta estrema di velocità la vittoria. Ma, mentre Carnevale cedeva, Ugonotto faceva valere la continuità del suo stile prevalendo di strettissima misura. Tempo del vincitore: 25.9. Secondo Roccabrenta. Tot.: 36; 20, 21; (49). Altre corse vinte da Moreno (27.4), Sept (30.3), Bella di Civrana (30), Ostello (28.4); Artabano (26.2), Rora (28.1).

Le corse a Udine

Anche la riunione pomeridiana, allestita dalla Società Triestina al Polisportivo Moretti di Udine, ha incontrato favorevolissima accoglienza da parte degli sportivi friulani. La corsa principale, il Premio Broili, di lire 150.000 sulla distanza dei 2000 metri ha visto il successo di Guido Reni (C. Barducci) davanti a Gran Vela e Menicuccio con il tempo di 1.28'6 in un campo di undici partenti. Tot.: 225, 39, 46, 55; (138). Numerosi i partecipanti alle altre cinque corse, vinte da Muradolo (30.5), In Hoc Signo (28.1), Apollo di Bruno (33.7), Pieveloce (30), Il Corazziere (29.5). Al vincitore della corsa principale, intitolata a Emilio Broili, il nipote sig. Piero Broili ha offerto una grande coppa.

La Triestina a Novara. Oggi nelle prime ore del pomeriggio la squadra di hockey a rotelle dell'U. S. Triestina lascierà la nostra città diretta in Piemonte: per la terza giornata del campionato italiano i rosso-alabardati incontreranno domani sera a Novara i campioni d'Italia.

Campionato di pallanuoto. La partita di Genova fra Sturla e Camogli è stata vinta da Sturla per 4-2.

CAMPIONATO MOTOCICLISTICO TRIVENETO

Rombante carosello per le vie di Gorizia

Vittorie di Dorigoni (Trento) e Spessot (Trieste)

Gorizia, 29

Motoscooters e motoleggere hanno gareggiato oggi in un rombante carosello motoristico nel primo circuito di velocità valevole anche quale seconda prova per il campionato triveneto. La competizione organizzata dal Motoclub di Gorizia con la perfezione tecnica di cui è maestro, si è svolto sul percorso di un chilometro tracciato in pieno centro cittadino lungo le vie Angiolina, Pascoli e Brigata Casale. Il Circuito malgrado le sue quattro curve si è dimostrato agibilissimo e ha collaudato efficacemente piloti e macchine, selezionando man mano i migliori e classificando quindi nettamente i vincitori.

Nella categoria 125 cmc — motoscooters e motoleggere — ha vinto brillantemente Spessot del Gruppo Centauri Triestini e dietro a lui si è classificato al secondo posto il consocio Salvi. Nella categoria 75 cmc., dopo due batterie eliminatorie, la finale ha visto vincitore il trentino Dorigoni, mentre per il secondo posto, accesa e gomito a gomito è stata la lotta fra Zerbetto e Castellan, risoltasi a favore del gradiscano per pochi metri.

Pubblico numeroso e entusiasta malgrado l'afa asfissiante della giornata. Il Prefetto, il Sindaco, il Preside della Deputazione provinciale e il Questore si sono alternati nel dare il via ai concorrenti e hanno assistito quindi a tutto lo svolgimento della competizione. Ecco le classifiche:

Categoria 75 cmc., prima batteria: 1) Zerbetto su Guzzi, dieci giri in 9'10" alla media di km. 65.454; 2) Castellan su Ibis in 9'13"1/10; 3) Forato su Guzzi in 9'17". Seconda batteria: 1) Dorigoni su Alpino in 8'49"4/5 alla media di km. 79.501; 2) Dioli su Laverda in 8'55"; 3) Barbieri su Alpino in 9'7"1/5. Finale: Dorigoni Fabio del Motoclub Trento su Alpino, venti giri in 17'10"1/5; media oraria km. 69.888; 2) Castellan Ermenegildo del Motoclub Isontino di Gradisca su Ibis in 17'21"4/5; 3) Zerbetto Isidoro del Motoclub Gorizia su Guzzi in 17'29"2/5; 4) Forato Aldo dell'Associazione motociclistica Castelfranco Veneto su Guzzi a un giro. Ritirati Barbieri e Dioli.

Categoria 125 cmc., finale: 1) Spessot Fabio del Gruppo Centauri Triestini su Sirza che compie i trenta giri in 24'58" 3/5 alla media oraria di km. 72.067; 2) Salvi Stanislao del Gruppo Centauri Triestini su Puch in 25'33"2/5; 3) Barbieri Mario del Motoclub Vicenza su Vespa (primo dei motoscooters) in 25'46"; 4) Vittori Tullio del Motoclub Isontino Gradisca su Isomoto in 25'59"; 5) De Marchi Attilio del Motoclub Trieste su Vespa a un giro; 6) Carponi Antonio del Motoclub Trieste su Lambretta, a due giri.

Minatelli, Barbadoro, Pravisani debuttano a Trieste da professionisti

Dopo un lavoro piuttosto intenso, il programma della riunione pugilistica che avrà luogo [illegible] al Castello [illegible] è stato completato. [illegible]

[illegible] brillante passato dilettantistico, e ancor più per quello recente, nella nuova categoria dei professionisti, costituisce la maggior garanzia di successo. Barbadoro, avrà di fronte l'ex azzurro Ceci, Minatelli il generoso pesarese Zecchini e Pravisani il coriaceo Negri. Tutti gli ospiti hanno i requisiti per impegnare a fondo i pugilatori locali perciò si può prevedere tre interessanti e combattuti incontri. Il programma della serata è stato completato da altri quattro combattimenti dilettantistici. I pesi piuma Pitacco e Sattin incontreranno rispettivamente, i pari peso Moscardo e Burlovich mentre i velter Banco e Belli si misureranno con De Luca e Novi. I biglietti sono già in vendita presso la biglietteria centrale.

VITTORIO TRANQUILLI Direttore responsabile
Stab. Tip. Friest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

Avvisi economici